ANNO 56 MATTINO TORINO *Sabato 19 Agosto 1922* MATTINO NUM. 196

LA STAMPA

Franger, non flector

L'accertamento delle responsabilità e le punizioni per lo sciopero nei servizi pubblici

Una nota officiosa — La nostra inchiesta — La versione dei socialisti — Interviste col reggente la Direzione delle ferrovie e col ministro delle poste e telegrafi.

A proposito delle notizie divulgate dai deputati socialisti in merito ad asseriti impegni presi dall'on. Facta di non punire ferrovieri e postelegrafonici che abbandonarono il lavoro in occasione del recente sciopero generale l'*Agenzia Stefani* comunica: « Da informazioni dirette circa quanto pubblicarono i giornali su un preteso impegno da parte del Presidente del Consiglio on. Facta con l'on. Modigliani ed altri deputati socialisti in ordine alla cessazione del recente sciopero, risulta quanto segue:

« L'on. Modigliani e due suoi colleghi, allo scopo di fare opera di pacificazione, ebbero con l'on. Facta, durante lo sciopero, un colloquio a Palazzo Viminale. In questo colloquio i predetti deputati, sapendo che dal Governo doveva partire un appello a tutte le classi per il pronto ritorno al lavoro e allo stato normale, chiesero che questo appello contenesse un largo spirito d'indulgenza. Dopo una lunga conversazione, nella quale l'on. Facta ha nettamente dichiarato che il Governo non poteva in nessun modo prescindere dall'esatta applicazione della legge, nè dare una specie di preventiva amnistia; e dopo che i deputati, rilevando l'importanza di questa dichiarazione precisarono altre loro istanze, chiedendo che i provvedimenti da prendersi dal Governo non seguissero nè rappresaglie nè persecuzioni; l'on. Facta rispose che nè il suo nè qualunque altro Governo si sarebbe mai indotto nè a rappresaglie nè a persecuzioni; ma si sarebbe sempre ispirato a criteri di giustizia e di equanimità, esaminando minutamente i fatti e tenendo conto di ogni circostanza. Ed è questo il concetto che fu scritto nella circolare che l'on. Facta stava compilando per diramare ai funzionari dello Stato, quando avvenne il colloquio, e che fu infatti redatta, e poi riportata da tutti i giornali.

« Del resto, l'on. Facta ebbe ancora l'occasione di precisare questo pensiero allorquando alla Camera dei deputati dichiarò che lo sciopero nei pubblici servizi è la rovina del Paese e deve essere punito. Inoltre l'on. Riccio, ministro dei lavori pubblici, e alla Camera dei deputati e al Senato, si ispirò nelle sue parole a sensi di equanime giustizia, ripetendo lo stesso concetto della circolare Facta. Le cose dunque stanno in questi termini: i provvedimenti saranno sempre il risultato di un esame coscienzioso e spassionato ».

Sull'argomento di cui tratta questo comunicato di fonte ufficiosa, abbiamo voluto assumere informazioni maggiori nell'entourage del Presidente del Consiglio. Le affermazioni fatte dall'on. Modigliani e da qualche giornale trovano in tale ambiente molta incredulità circa la loro esattezza. Coloro che avvicinano maggiormente l'on. Facta assicurano che nel noto colloquio coi deputati socialisti, il presidente del Consiglio, ad analoga domanda di uno di essi, dichiarò soltanto in forma generica che il Governo non intendeva dipartirsi dalla sua linea programmatica di equanimità e di giustizia verso tutti, così come è affermato nel comunicato ufficioso. Ma nessuno — secondo sempre queste informazioni — in occasione di tale colloquio chiese, nè il presidente avrebbe dato, impegni qualsiasi che avessero potuto vincolare la piena e sovrana libertà d'azione che, in materia di sanzioni punitive contro i pubblici impiegati che abbandonano il servizio, spettano al Governo ed agli organi disciplinari che la legge contempla, tanto a garanzia dell'autorità dello Stato, quanto a tutela degli inquisiti.

Negli ambienti ministeriali si attribuisce a questa mossa dei socialisti un movente politico — c'è molta gente che non sa ancora darsi pace che l'on. Facta abbia costituito il suo secondo Ministero — e l'intento di crearsi un alibi morale verso la parte più accesa dei loro seguaci e verso i comunisti, i quali, come è noto, accusano il gruppo parlamentare socialista ed il Comitato dell'Alleanza del lavoro di aver posto fine allo sciopero senza aver garanzie precise circa le punizioni ai ferrovieri e postelegrafonici scioperanti. La frase contenuta nel telegramma che, a nome del direttorio del gruppo socialista, l'on. Modigliani ha diretto all'on. Facta, e cioè: « Ricordiamoli precisi tuoi impegni ormai resi pubblici senza smentita », è considerata appunto come un elemento costitutivo dell'alibi che il gruppo socialista va tentando di creare a proprio favore. L'esistenza di « impegni precisi » nel senso indicato dai deputati socialisti è esclusa dalle persone che per le loro mansioni sono in condizioni di sapere con precisione come si svolsero le cose.

— Come si vede — ci è stato detto — non si tratta quindi di doppio giuoco come a taluno piacque affermare. Le leggi non potevano essere soppresse dall'on. Facta, il quale dichiarò che nessuno può annunziare un provvedimento che suonerebbe come una vera amnistia: non poteva quindi venire in mente al presidente del Consiglio di prendere impegni che avrebbero annullato nientemeno che leggi precise. Inoltre l'on. Facta che ha dato indubbie prove di una linea di condotta sempre precisa e franca non avrebbe mai promesso ciò che sarebbe stato di competenza di altri ministri verso i quali è nota la sua deferenza, e che non avrebbe potuto mantenere.

— Ma il presidente del Consiglio aveva manifestate le sue intenzioni in proposito?

— L'on. Facta ha pubblicamente fatto noto il suo pensiero nella circolare diramata subito dopo il suo ritorno alla presidenza del Consiglio; ha ripetuto alla Camera che lo sciopero dei servizi pubblici deve essere punito; queste sue pubbliche dichiarazioni sarebbero state immediatamente impugnate qualora esse avessero contenuto un'aperta contraddizione con gli impegni che gli si addebitano. La verità è che l'on. Facta pose la questione nei soli termini in cui poteva essere messa: cioè applicazione della legge e coscienzioso esame delle responsabilità singole che possono essere diverse a seconda delle persone e dei fatti: il che vale a dire, giustizia ed equanimità secondo quanto il Governo e per bocca dell'on. Facta e per bocca dell'on. Riccio ebbe a dichiarare alla Camera e al Senato.

— Crede che il presidente faccia ancora delle pubbliche dichiarazioni su questo argomento?

— Non credo. E nemmeno nei circoli politici si ritiene che la questione suscitata dai deputati socialisti meriti altre dichiarazioni pubbliche da parte del capo del Governo, a Parlamento chiuso. Prevale in tutti l'impressione che ormai la questione è chiarita e che tutto il grande rumore non vale l'argomento.

Da Roma

La versione dei socialisti

Roma, 18, notte.

I socialisti insistono nella versione da loro data circa gli affidamenti ricevuti dal Presidente del Consiglio nel senso che nessuna punizione disciplinare avrebbe colpito i dipendenti dello Stato che avevano partecipato all'ultimo sciopero generale. Dal canto suo, oggi l'on. Turati ha inviato al ministro dei LL. PP. on. Riccio il seguente telegramma:

« Punizioni ferrovieri annunziate giornali costituirebbero trufia parola solennemente datagli presidente Consiglio per altissime eccezionali considerazioni durante soluzione crisi. Parola accertabile, ineccepibile testimonianza, inclusa in apposita frase concordata della circolare presidenziale e previamente comunicata comitato sciopero alla quale fu corrispettivo ripresa immediata lavoro ed atteggiamento benevole gruppo socialista Camera. Convinti asserite prevenzione lattura scioperi servizi Stato, rifiutiamo credere tradimento senza precedenti che sovvertirebbe situazione parlamentare autorizzando ogni anarchia contro già troppo scosso regime. Contido elementare lealtà Governo italiano ».

Oggi si è nuovamente adunato il Direttorio del gruppo parlamentare socialista. Terminata tale riunione è stato diramato il seguente comunicato:

« Il Direttorio del gruppo parlamentare socialista, avuta comunicazione dell'opera spiegata dalla propria segreteria, dai rappresentanti della Confederazione generale del Lavoro e dai vari deputati in difesa dei dipendenti dello Stato, che parteciparono allo sciopero e che ora son oggetto di sanzioni punitive ad onta dei precisi affidamenti dati dal presidente del Consiglio, approva l'opera stessa e delibera di convocare al più presto i rappresentanti delle organizzazioni di classe interessate per concordare con queste l'ulteriore opera di assistenza in difesa dei colpiti. Il Direttorio si riserva di sottoporre al gruppo in una prossima riunione l'azione concreta da svolgere per ottenere che i precisi affidamenti avuti dal Governo non restino lettera morta, anche in seguito al dilagare della follia reazionaria, la quale si illude di colpire nei dirigenti la vitalità e l'efficacia delle organizzazioni sindacali e rinnegare ogni principio di equità e di lealtà politica. Infine il Direttorio, preso atto che, ad opera della sua segreteria e dei rappresentanti della Confederazione generale del lavoro, si è già provveduto a predisporre tutte le possibili difese legali contro i provvedimenti punitivi annunziati e che risultano deliberati senza nessuna delle garanzie previste dalle leggi e dai regolamenti ».

Sin qui il comunicato. Quali possano essere queste difese che si vanno approntando, lo si desume dalle voci che circolano e secondo le quali si dice che non si sa ancora bene se l'applicazione dell'articolo 56 ai tre agenti incriminati significhi *sic et simpliciter* il loro licenziamento. Si assicura che i ferrovieri per i quali sarebbe stato disposto il licenziamento sarebbero soltanto una decina. Per tutti gli altri l'applicazione dell'articolo 56 importerebbe la retrocessione, la sospensione ed il ritardo nell'avanzamento od altre pene minori. I rappresentanti delle organizzazioni proletarie intanto sono stati convocati per domenica a Montecitorio per emettere un voto a favore dei ferrovieri puniti.

Intervista col comm. Alessandri

Intanto il reggente della direzione generale delle Ferrovie comm. Alessandri, interrogato, ha detto:

« I funzionari puniti saranno circa 54 mila, cioè tutti coloro che hanno preso parte allo sciopero. Le punizioni saranno applicate secondo la graduatoria di responsabilità.

— Quali saranno le punizioni inflitte?

— Le più gravi sono già in effetto. Cento undici funzionari sono stati dichiarati, a tenore dell'articolo 56 del regolamento, volontariamente dimissionari e si trovano già fuori dell'amministrazione ferroviaria. Si avranno anche non numerose retrocessioni, molte sospensioni per periodi variabili da pochi giorni a qualche settimana e moltissimi ritardi negli avanzamenti di semestri e trimestri. E' da escludere che vi siano più numerosi licenziamenti come è inesatto che i provvedimenti siano già stati presi. Caso per caso dovrà decidere il Consiglio di Amministrazione.

— Qual'è il personale che ha scioperato in maggior numero?

— Il personale di macchina, epperò sarà il maggiormente colpito dalle punizioni. Il resto del personale è rimasto quasi del tutto estraneo allo sciopero.

— Crede ella che le punizioni sinora inflitte possano essere tacciate di incostituzionalità?

— E' assolutamente da escludere. Le punizioni sono state prese a tenore del regolamento. L'articolo 56 è fatto in modo che possa essere applicato senza consentire tergiversazioni, appunto in previsione di scioperi.

— Quali ripercussioni avranno le punizioni nella massa dei funzionari?

— Esse certo provocheranno dolore e metteranno in attività le organizzazioni per mitigarle se non per escluderle, ma non credo sia da prevedere un'opposizione decisa.

— Crede ella che vi possa essere qualche provvedimento di clemenza dopo la definizione delle punizioni?

— Non credo si possa prevedere alcun atto di clemenza. Comunque, questo spetterebbe all'autorità politica, rimanendo assolutamente estranea la direzione.

Si osserva inoltre, a conferma delle dichiarazioni fatte dal comm. Alessandri, che le lettere di licenziamento sono state ieri sera stessa spedite da Villa Patrizi ai vari compartimenti per essere comunicate ai colpiti e potranno i nomi essere noti fra tre o quattro giorni. Entro domani verranno impartite ai compartimenti le disposizioni da prendere nei riguardi di quei ferrovieri che, pur partecipando allo sciopero, non sono incorsi nel licenziamento. Non bisogna dimenticare che per gli agenti, per i quali è stato preso il provvedimento di licenziamento, la loro responsabilità non è limitata assolutamente al semplice abbandono del servizio, per quanto questa mancanza sia già di per sè gravissima specialmente nei rapporti dei capi stazione, ma si estende alla propaganda per invitare gli altri a scioperare.

Sullo svolgimento dello sciopero

Alla stessa Direzione delle ferrovie si danno i seguenti particolari sullo svolgimento dello sciopero. Il compartimento di Genova (la città dove lo sciopero fu deciso e diretto) ha dato il maggior numero di scioperanti. Gli altri compartimenti nei quali il movimento di astensione dal lavoro fu sensibile furono quelli di Milano, Bari ed Ancona. In quest'ultima città si sono verificati anche atti di sabotaggio che hanno prodotto dolorose conseguenze, ed è appunto in questo compartimento che le punizioni sono più severe ed in maggior numero. Non sono neppure stati risparmiati alcuni ferrovieri della Sardegna. In quanto a Roma, essendo stato questo un compartimento dove parecchi agenti hanno abbandonato il servizio, non sono mancati gli adeguati provvedimenti. Ad onore del vero i compartimenti di Bologna, Venezia, Napoli e Firenze, che in precedenti occasioni diedero la maggiore percentuale di scioperanti, ora hanno dato risultati diversi. Anzi, bisogna segnalare al pubblico che nel compartimento di Firenze si è persino attuato, durante lo sciopero, il servizio dei treni bis per le spiaggie, ed a ciò ha contribuito l'atteggiamento del pubblico stesso perchè, mentre in casi precedenti i treni erano disertati, questa volta erano completi. Il compartimento di Napoli ha dato una notevolissima percentuale di viaggiatori. Nè, secondo i calcoli della Direzione delle ferrovie, deve impressionare la cifra degli oltre 50 mila puniti, poichè gli agenti in servizio sono oltre 250 mila.

Intervista con Fulci sullo sciopero postelegrafico

Sullo sciopero postelegrafico ha parlato ampiamente lo stesso ministro delle Poste on. Fulci in un'intervista con un redattore del *Mondo*. L'on. Fulci, richiesto quanti fossero effettivamente gli scioperanti in tutta Italia, dal momento che egli aveva dichiarato di considerare lo sciopero di poca entità, ha così risposto:

— Degli impiegati postali superiori su 10.878 in tutta Italia scioperarono soltanto 131. Su 14.074 agenti subalterni scioperarono 1023. Come si vede in totale 1154 scioperanti che sono dati quasi esclusivamente dagli agenti subalterni. E' da rilevare che di questi ultimi 343 scioperarono a Genova, 299 a Milano, 177 a Roma e 135 in varie località e precisamente ad Ancona, Palermo, Porto Maurizio, Como, Torino, Napoli, Ravenna, Bari, Catania, Siracusa, Parma e Cosenza. Sicchè in 54 provincie non vi fu nemmeno uno scioperante. I funzionari nei servizi elettrici scioperanti in tutta l'Italia furono soltanto 981 su 21 mila impiegati. In massima parte gli assenti dal lavoro sono fattorini; poichè degli impiegati di prima categoria non ha scioperato nessuno e di quelli di seconda 237 soltanto.

— Può dire la cifra dei puniti?

— Per le punizioni, prima di venire a cifre, che per ora non posso dare, spiegherò quale sia il criterio a cui mi sono ispirato sin dal primo momento, ed in proposito dirò che non è affatto vero che il ministro delle Poste abbia derampato dai suoi criteri, criteri che volli adottare sin dal primo momento. Anzi devo aggiungere che quei criteri ebbi cura di esporre sin dal primo Consiglio dei ministri del giorno 1 agosto ed i miei colleghi di Gabinetto non furono dissenzienti. Per gli avventizi non sistemabili, disposi che venissero subito licenziati, anche se avessero scioperato un solo giorno, chiedendo a questa ragione fondamentale: che io considero gli avventizi non sistemabili come agenti in prova ed il fatto dello sciopero dimostra che essi nel momento in cui l'amministrazione ha più bisogno dell'opera loro vengono a rivoltarsi contro l'amministrazione.

« Basta questo solo fatto per ritenere la prova fallita e per questo ho disposto il licenziamento immediato, più che come punizione per lo sciopero, come provvedimento collettivo. In seguito ad una mancanza che per gli agenti in prova non poteva essere più giustificata è ammessa. Il loro numero non posso attualmente dire a quanto ascenda, perchè mi mancano i dati nei riguardi delle varie provincie. Il Consiglio di disciplina io ebbi cura che fosse subito convocato. La prima seduta fu tenuta l'11 corrente e si stabilirono le norme generali da adottare. Il Consiglio è presieduto dal sottosegretario di Stato on. Petrillo ed a cominciare da domani terrà sedute quotidiane sino all'espletamento del lavoro. Al Consiglio di disciplina ho deferito pochi impiegati, specialmente per vedere se vi siano dei recidivi contro i quali saranno presi i provvedimenti opportuni. Si è criticato il fatto che io abbia sospeso dallo stipendio per le giornate in cui scioperarono i funzionari che disertarono l'ufficio. Così si è pensato che tutta la punizione si concretasse in ciò solo. Questa è un'inesattezza ed essa fu causa che alcuni gruppi della Camera mi abbiano rumoreggiato violentemente quando m'alzai a parlare e m'impedirono che dicessi chiaramente il mio pensiero, mentre potei svolgerlo al Senato ove tutti i senatori m'approvarono. Io ho disposto che le giornate di stipendio fossero tolte a tutti immediatamente per la sola ragione che intendevo applicare immediatamente il decreto Alessio, partendo dal concetto che una punizione è tanto più efficace quanto più è rapida la sua esecuzione e volevo che queste trattenute di stipendio avvenissero il 27 del prossimo agosto.

— Vi è stata un'azione del direttorio socialista presso di lei e come si è svolta?

— Io non ho ricevuto che una Commissione di deputati socialisti che accompagnava una rappresentanza del Sindacato. Ho loro detto chiaramente che non avrei decampato di una linea dal provvedimenti presi ed ho dimostrato come non potessi fare altrimenti.

— Che può dire delle promesse date dal presidente del Consiglio ai deputati socialisti?

— A me nulla consta e credo debba trattarsi di un equivoco. Certo è che il presidente del Consiglio a me non ha detto nulla, nè alcuna pressione di qualsiasi genere ha esercitato presso di me. Dirò di più. Fui confermato ministro e giurai il primo giorno di agosto che fu anche il primo giorno dello sciopero. Il mattino del 2 si tenne un Consiglio dei ministri ed io ebbi cura di comunicare le punizioni che avrei adottato. Erano presenti tutti i ministri, nessuno mancava, perchè gli on. Schanzer e Paratore partirono dopo quel giorno. Erano pure presenti gli on. Luciani e Taddei arrivati nel mattino. Nessun ministro fece osservazioni a quanto esposi. Non si prese alcuna deliberazione al riguardo, perchè non era il caso di prenderne. Feci presente — concluse l'on. Fulci — i miei propositi circa le punizioni che avrei preso e feci questa comunicazione soltanto perchè reputai che un provvedimento simile dovesse essere a conoscenza di tutti i ministri.

Un comunicato della *Stefani* dice:

« E' stato asserito che il ministro delle Poste on. Fulci avrebbe detto alla Commissione di tre deputati socialisti, che andarono a parlargli perchè recedesse dalle disposizioni prese per lo sciopero, che il personale avventizio, anche indipendentemente dallo sciopero stesso, avrebbe dovuto essere licenziato al più presto. Sta invece il fatto che, come il ministro chiarì in Senato, il licenziamento è avvenuto esclusivamente per il fatto dello sciopero e che l'on. Fulci non fece in alcun modo ai deputati socialisti l'affermazione attribuitagli ».

Quel che dicono i giornali

A proposito delle punizioni dei dipendenti statali la *Tribuna* scrive: « Abbiamo ragione di ritenere che le voci messe in giro dai socialisti intorno ad una specie di patto col presidente del Consiglio non abbiano seria di fondamento: nessun compromesso, nel senso preciso e letterale dell'espressione fu concluso fra Governo e socialisti — si afferma nei circoli competenti — nè direttamente, nè per vie indirette, nè per interposte persone. L'on. Facta, continua la *Tribuna*, si limitò a dare affidamenti ed assicurazioni sui criteri di equità e di giustizia a cui il Governo si sarebbe ispirato nel valutare le responsabilità di coloro che avevano contribuito alla paralisi parziale dei pubblici servizi. Che a questo compromesso il Governo abbia mancato di fede lo dimostra la bassa percentuale dei puniti; bisogna inoltre osservare che le proposte di punizione formulate dal Consiglio d'amministrazione delle ferrovie sono state in parte soltanto approvate dal ministro competente a nome del Governo. La *Tribuna* riferisce che nelle sfere competenti si osserva: 1.o) l'on. Facta non poteva promettere una completa e generale amnistia per tutti i responsabili dello sciopero — una delle più gravi colpe previste dal vigente regolamento e dalle vigenti leggi sugli impiegati e sui funzionari dello Stato — perchè una tale promessa oltrepassava i limiti delle sue attribuzioni ed implicava la responsabilità di altri poteri competenti; 2.o) il Governo ha raccolto, sanzionandole, le proposte di punizioni esemplari e gli inviti e le esortazioni ad esso apertamente rivolti in forma solenne ed esplicita dai due rami del Parlamento; 3.o) il Governo applicando le disposizioni della legge ha dimostrato in tal senso di equità e misura di cui l'on. Facta si era fatto garante, come è stato consacrato nella formula che si invoca dai deputati socialisti ».

La cordiale accoglienza di Pinerolo all'on. Facta

Pinerolo, 18, notte.

Per l'arrivo dell'on. Facta il nostro sindaco ha pubblicato un affettuoso manifesto di saluto invitando la cittadinanza a trovarsi allo scalo ferroviario. L'on. Facta, accompagnato dal suo segretario particolare comm. Amedeo Paoletti giunse col treno delle 14,30. La sua signora era giunta nella mattinata in automobile. Il presidente del Consiglio venne ossequiato dal Consiglio comunale con a capo il sindaco cav. uff. Mario Risso, da tutte le autorità civili, militari, giudiziarie e da uno stuolo di amici. Una rappresentanza di orfani di guerra ricoverati nell'Istituto di Monte Oliveto gli ha presentato un mazzo di fiori. Quando il presidente del Consiglio apparve sul piazzale Garibaldi, dalla folla partì un primo nutrito applauso. L'on. Facta venne accompagnato all'*Hôtel Campana*, ove è stato fissato l'ufficio di presidenza durante la sua permanenza nella nostra città. Chiamato da insistenti applausi l'on. Facta fu costretto a presentarsi due volte per ringraziare la folla. Verso sera l'on. Facta è risalito in automobile per recarsi alla sua villa di San Maurizio, ove trascorrerà alcuni giorni di riposo.

Intanto nella nostra città si sta con alacrità provvedendo perchè le onoranze in occasione del trentennio di vita parlamentare riescano grandiose. Le onoranze sono fissate, salvo impedimenti, pel 24 settembre. In quel giorno converranno a Pinerolo ministri e sottosegretari di Stato e gran numero di parlamentari, cosicchè la riunione di Pinerolo assurgerà a grande importanza politica. In tale occasione l'on. Facta pronuncerà un discorso. Si calcola che al banchetto parteciperanno circa tremila commensali.

Il Decreto Reale per il Porto di Genova

Genova, 18, sera.

Ecco il decreto che accetta le dimissioni del presidente del Consorzio del porto:

« Vittorio Emanuele III, ecc., vista la dichiarazione del Gran Cordone ing. Ronco Nino, senatore del Regno, per le dimissioni da presidente del Consorzio per il porto di Genova; ritenuto che il Consiglio superiore dei lavori pubblici e il Consiglio di Stato hanno già ammessa l'opportunità di sciogliere la Amministrazione del Consorzio del porto di Genova; udito il Consiglio dei ministri, sulla proposta del ministro segretario di Stato per i Lavori Pubblici e del ministro della Marina, abbiamo decretato e decretiamo: Art. 1.o Sono accettate le dimissioni del senatore Gran Cordone ing. Nino Ronco dalla carica di presidente del Consorzio per il porto di Genova. — Art. 2.o L'Amministrazione del Consorzio per il porto di Genova è sciolta. — Art. 3.o Il grand'uff. Iseppini Giulio, colonnello di porto, è nominato R. Commissario per assumere l'Amministrazione provvisoria del Consorzio, e provvedere nei modi e termini della legge alla ricostituzione dell'Amministrazione definitiva del Consorzio stesso ».

L'intesa pacifica a Motta Visconti

Milano, 18, sera.

Si ha da Motta Visconti: Dopo lunghe trattative fra socialisti, fascisti, popolari, combattenti e mutilati, si è addivenuti ad una intesa pacifica. I rappresentanti dei vari gruppi hanno sottoscritto un compromesso dove si conviene di abbandonare qualsiasi forma di lotta politica e non si facciano più sventolare vessilli che non sia quello tricolore; ed anche la bandiera rossa della organizzazione socialcomunista viene consegnata al comando locale dei carabinieri per essere fatta tingere e confezionare in un oggetto di uso personale da darsi per beneficenza. La cooperativa consumo cessa dal suo colore politico, rimanendo soltanto un ente autonomo libero a tutti. L'attuale Consiglio direttivo della cooperativa si dimette per dar luogo ad una assemblea generale in cui vengano nominati altri individui.

Un Commissario prefettizio all'Amministrazione della provincia di Alessandria

Alessandria, 18, notte.

La Deputazione Provinciale socialista avendo rassegnate le dimissioni ed abbandonato l'ufficio, il prefetto comm. Barbesio ha provveduto al disbrigo dell'ordinaria amministrazione mediante la nomina di un commissario prefettizio nella persona del vice-prefetto cav. uff. avv. Della Valle. Questo prelude allo scioglimento del Consiglio provinciale ed alla nomina della Commissione reale, provvedimento che non potrà molto tardare.

I deputati democratici indicono un referendum

I quesiti - Il discorso Cocco Ortu a Napoli

Roma, 18, sera.

Questa mattina si sono nuovamente riuniti i rappresentanti dei gruppi di democrazia. Sono intervenuti gli onorevoli Cocco Ortu, Masciantonio, Cuomo, Presutti, Caseriano, Giurme Amelia, D'Alessio. Era anche presente il deputato riformista on. Di Giovanni. Gli intervenuti nella riunione di stamane, così come quelli che intervennero nella riunione precedente, non sono investiti da alcun mandato da parte dei rispettivi gruppi, ma agiscono di propria iniziativa, per vedere come e fino a quando sia possibile attuare una Federazione della democrazia. Questo concetto è stato riaffermato nella riunione di stamane da tutti gli oratori.

L'on. Cocco Ortu, che presiedeva, ha riassunto la discussione svoltasi ieri ed ha riconfermato quello che egli ritiene indispensabile per il raggiungimento dello scopo, l'unione, cioè, sia pure in forma federativa, delle forze democratiche della Camera, perchè si possa sorreggere il Governo democratico, rafforzando così lo Stato.

L'on. Cuomo ha proposto l'invio di una circolare a tutti i deputati componenti i gruppi democratici, con la quale si afferma la necessità del Convegno delle forze democratiche a Napoli, e della Federazione. In questa circolare viene riconfermato il principio esposto alla Camera dall'on. Cocco Ortu. L'on. Cuomo ha soggiunto che la circolare poteva tener luogo del manifesto al Paese. Sulla proposta Cuomo si è svolta una larga discussione; qualcuno ha nuovamente parlato di possibili fusioni, ma i rappresentanti della democrazia sociale hanno ricordato la deliberazione contraria del Congresso del loro partito.

L'on. D'Alessio ha osservato che la circolare proposta dall'on. Cuomo rappresentava già una deliberazione concreta, che gli intervenuti non potevano adottare, appunto perchè non investiti da alcun mandato ufficiale dei propri gruppi. Bisognava non fare nessuna affermazione di principio per lasciare ampia libertà di giudizio sull'opportunità o meno sia del Convegno che della Federazione, ai deputati.

Ma ha proposto la formula di un referendum da inviare ai deputati della democrazia. Gli altri oratori hanno convenuto con l'on. D'Alessio ed è stato quindi redatto il referendum. Eccone i quesiti:

1.o Ritieni opportuno un convegno di tutte le forze democratiche a Napoli per il 15 settembre in occasione dell'inaugurazione della Mostra Campionaria, cui interverrà il Re?

2.o Ritieni opportuno che sia pronunziato un discorso per riaffermare e svolgere le idee cui si ispirò nelle dichiarazioni di voto l'on. Cocco-Ortu nell'ultima discussione parlamentare?

3.o Ritieni opportuno che da questa adunanza esca riaffermata la necessità di una Federazione dei gruppi democratici e riformisti di cui sarebbero poi determinate le modalità?

4.o Si può contare sul tuo intervento?

Il referendum aggiunge: « La risposta si attende fino al 31 agosto; ci permetteremo di interpretare il tuo silenzio come risposta di piena adesione ».

Il referendum sarà indetto dai presidenti dei cinque gruppi ai quali oggi stesso l'on. Cocco-Ortu ha rimesso i quesiti. I presidenti penseranno di inviare subito ai propri inscritti i vari quesiti. Raccolte le adesioni, e se queste saranno favorevoli, in un secondo momento verrebbe redatta la circolare-manifesto.

Nella riunione di stamane si è anche parlato delle linee generali del discorso che sarebbe pronunziato a Napoli dall'on. Cocco-Ortu, quale decano dei gruppi e della Camera. In questo discorso l'on. Cocco-Ortu, richiamandosi ai principi di democrazia, riaffermerà la vitalità delle nostre libere istituzioni, la intangibilità dei poteri e la indiscutibilità dell'azione dello Stato. L'on. Cocco-Ortu richiamerà le classi sociali alla disciplina, riaffermando ancora una volta questo concetto: « L'autorità dello Stato sovrano su parti e fazioni, in nome di un interesse generale e superiore ».

Quali sarebbero le clausole segrete del Trattato russo-tedesco

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 18, mattino.

Un organo jugoslavo di Belgrado, il *Nove Vreme*, ha pubblicato rivelazioni sensazionali concernenti il rapporto Radek-Sebelsen al Comitato centrale esecutivo dei Soviett sulle clausole segrete del trattato russo-tedesco di Rapallo. Secondo quel giornale, Radek avrebbe dichiarato che non è che grazie all'aiuto militare ed economico efficacissimo che i russi ebbero dalla Germania, che i delegati dei Soviet hanno potuto sostenere all'Aja la politica preconizzata dal Comitato centrale esecutivo. Radek ha esposto poi le concessioni (paragrafo 3.o della convenzione segreta), attribuite alla Germania dietro indicazioni dei periti militari del Reich. Si tratta di colonizzare dei territori della Russia del sud-est con riservisti tedeschi, affinchè questi possano alimentare e sostenere la Russia durante il suo prossimo attacco contro l'Europa occidentale. Fra le concessioni più importanti figura l'affitto al Sindacato delle banche agricole tedesche, per quindici anni, di tutti i terreni che producono barbabietole, nonchè tutte le raffinerie di zucchero dell'Ucraina. Il Sindacato si impegna a rimettere in pieno assetto le officine e a ricondurre la produzione al punto in cui era al 1.o gennaio 1915. Il Governo dei Soviett accoglierà a tale scopo ventiduemila coloni tedeschi. Per un uguale periodo di tempo verranno concesse ad un gruppo tedesco le miniere di carbone del bacino del Donetz. I rappresentanti dello stato maggiore generale tedesco saranno ammessi al controllo dell'esercizio ed alla distribuzione del carbone, vista l'importanza di queste miniere per i piani strategici russi e tedeschi; diecimila coloni tedeschi, di preferenza artiglieri e pionieri, saranno stabiliti nei territori del Kuban; per domare i cosacchi ostili al regime dei soviett un compito analogo della retroguardia della dittatura del proletariato russo, sarà affidato ai 15 mila coloni tedeschi stabiliti lungo il Terek. Infine una importante Casa tedesca riceverà a guisa di pagamento per il materiale di artiglieria fornito ai Soviet il venti per cento di tutta la produzione petrolifera della Russia.

Si parla di spartizione dell'Austria...

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 18, mattino.

Notizie finora incontrollabili affermano che a non lunga scadenza anche la Repubblica austriaca si sfascerà, e il territorio sarà occupato da Jugoslavi e da Ungheresi e si dice anche da Italiani. La notizia è molto fantastica: poichè un simile programma incontrerebbe gravissime difficoltà, particolarmente di indole internazionale. Ma il fatto che gli stessi Austriaci ne parlano senza avere alcun senso di ribellione, è un indice pericoloso che non deve essere trascurato. L'Italia non deve dimenticare che la Jugoslavia e la Ceco-Slovacchia tirano ad avere un confine comune; e quel famoso corridoio slavo che non riuscirono ad ottenere attraverso il Burgenland potrebbero invece facilmente sperare di raggiungerlo passando sulla Repubblica austriaca.

Dal campo collaborazionista

Intese concrete

Se si pensa a tutti gli elementi ostili che si sono stretti, in queste ultime settimane, contro il collaborazionismo si capisce bene come molti dei suoi propugnatori, sia dentro che fuori delle file del partito, traversino ora momenti di grave disinganno e di doloroso scoramento.

La grande stampa conservatrice continua da un mese, da dietro alla beffarda maschera liberale di cui si è coperta, a denunciare sistematicamente nei collaborazionisti, che pur si sono profferti, dei nemici della patria, saccheggiatori dell'erario e devastatori dell'anima nazionale ecc., ecc. Nel Paese le forze reazionarie, inefficacemente contrastate e arginate, rovesciano e frantumano una dopo l'altra tutte le conquiste materiali e morali, che le classi lavoratrici e popolari avevano compiuto in vent'anni di attività democratica e legalitaria. Alla Camera quei gruppi e quei partiti che erano stati autori della crisi ministeriale e ne avevano proposta una soluzione di Sinistra, ossia una soluzione a favore delle pubbliche garanzie, si sono ritirati, per una ragione o per l'altra, dalle coraggiose posizioni assunte, e anche il Parlamento, ultima trincea liberale è stato così abbandonato e tradito come un istituto ormai vuoto e in disuso. Tutto sembra congiurare contro i collaborazionisti. E, se è incomprensibile il sogghigno con cui gli estremisti di ambo le rive accolgono questo « fallimento » accampato su tanti lutti e su tante rovine, è al contrario, molto spiegabile che in seno al collaborazionismo, insieme con la delusione amara, si possa meditare il proposito di un mutamento d'atteggiamento; e si accenni ad un ritorno, che si potrebbe quasi dire vendicativo, a quelle stesse posizioni di intransigenza che furono abbandonate non molti mesi fa per tentare il primo deciso esperimento di realizzazione socialista.

* * *

Ma pure bisogna guardarsi da questi iracondi e anche un po' dispettosi regressi sulle vie dell'intransigenza; e, invece di tagliare dietro a sè i ponti della collaborazione, come se il tentativo fosse già andato definitivamente a male, il collaborazionismo, di fronte alla durezza delle cose che paiono non lasciare aperto nessun varco, potrà anche ripensare se lo strumento con cui esso ha tentato fin qui di schiudersi la via sia stato lo strumento più adatto e della tempra migliore. E' un esame di coscienza che gli avvenimenti gli impongono; è una revisione dei dati in cui esso ha voluto operare fin qui. E allora gli apparirà che, se la ostilità irsuta e chiusa dei ceti conservatori contro le classi lavoratrici, è, veramente, giunta a tal punto da spiegare qualunque deprecabile esplosione di collere popolari, tuttavia il collaborazionismo stesso, per una inesplicabile paura di sè medesimo, ha mancato di fronte a quelle frazioni liberali e democratiche, che la borghesia ancora contiene e va anzi ora risviluppando nel proprio seno. Qui è la sua colpa; spiegabile per la tumultuarietà precipitosa degli avvenimenti, lodevole anche per la leale fedeltà ai primi vivi orgogli del partito che essa rivela, ma pur sempre dannosissima colpa. Ed essa consiste nel fatto che la conversione verso lo Stato che il partito ha compiuto è stata sì spontanea e immediata come il dolore delle moltitudini donde prendeva le mosse, ma, nonostante ciò e forse anzi per ciò, non è stata intima, consapevole e integrale; è stata passionale più che politica; è stata negativa invece che positiva e, mentre si volgeva ai principii liberali dello Stato e faceva appello alle sopravviventi frazioni della democrazia, non accettava maturatamente, irretrattabilmente ed esclusivamente, i metodi di azione e anche i limiti di azione, la visione degli interessi collettivi e, anche, l'inspirazione storica generale che il liberalismo porta in maniera irrevocabile con sè.

Qui è stato l'errore e l'origine prima dei disinganni patiti fino ad ora, e questo pericolo potrà farsi sempre più grave e inquietante oggi in cui il tentativo di ribaltare o di corrodere la delicata struttura dello Stato liberale si va facendo ogni giorno più vasto, minaccioso e soverchiante.

Pochi mesi fa, quando furono tracciati i limiti della transigenza socialista, il collaborazionismo non aveva altro compito che provvedere al restauro delle libertà, menomate quasi esclusivamente a danno delle classi lavoratrici; e oggi invece esso deve risolvere il problema delle pubbliche franchigie non riguardo al movimento socialista soltanto, ma riguardo agli stessi ceti liberali e democratici, che stanno per essere sopraffatti dai ceti e dal movimento di reazione. Questo problema è ben altrimenti grave che il primo. La posta che è in gioco adesso è molto più rilevante che non quella precedente; e se, sul principio, i collaborazionisti poterono anche limitarsi ad un sacrificio dottrinale e pratico di più ristretta proporzione, oggi il sacrificio non può non essere di gran lunga maggiore. Allora la mutazione di fronte fatta dal partito poteva essere soltanto tattica perchè, alla fin fine, quando la reazione sembrava un fatto episodico, a parabola breve e a orizzonte limitato, lo Stato liberale la poteva ben contenere da solo, con le proprie forze, nella propria cornice, e, quindi, il contributo portato dal collaborazionismo alla battaglia per la libertà poteva anche essere soltanto ausiliario e passeggero. Provvisorio sembrava il pericolo, e provvisorio, quasi spicciolo, puramente tattico poteva immaginarsi il soccorso difensivo prestato dal socialismo. Ma ora no. La cecità dei liberali, che non hanno sentito scaldarsi nel grembo ospitale la mostruosa biscia della tirannia e la caparbietà ritrosa dei socialisti che marciano a passi lentissimi e guardinghi a fianco agli avvenimenti che galoppano, hanno maturato l'opera nefasta. Lo Stato liberale, i principii e i costumi di libertà declinano di mese in mese con una celerità impressionante; giorno per giorno meno più vaste di territorio e di coscienza pubblica sono inghiottite: e in faccia a quelle frazioni di borghesia democratica che sono ancora volonterose ma sono già incapaci di difendersi da sole contro la reazione avanzante, il collaborazionismo deve ormai trovare il coraggio per sè e per loro, egualmente travolti, delle ultime decisioni: e, oltre che l'accettazione generica dei metodi formali del liberalismo, si impone che esso accetti anche parte del contenuto attuale, effettivo, materiale e culturale, che oggi rappresenta la democrazia disposta a battersi per la libertà.

Fino a poco tempo fa queste frazioni di sinistra, venute in loro soprattutto dagli ambienti grembi elettorali del Mezzogiorno, hanno dimostrato un indifferentismo inesplicabile e inqualificabile nel valutare la portata del fenomeno reazionario. Esse lo ritenevano, evidentemente, un esclusivo prodotto della lotta di classe come la si combatte per schiere già ordinate nell'Italia settentrionale; ma da quando hanno visto l'imponenza espansiva del movimento, che è di radicale reazione antioperaia ma anche di radicale rinnovamento antiborghese, e lo hanno sentito incombere sui loro pacifici feudi elettorali meridionali minacciati di invasione, anch'esse si sono risvegliate e si sono messe in allarme. I partiti democratici non sono più, sotto il pungolo diretto del pericolo che li minaccia nella loro stessa compagine, una semplice copia conforme e, per giunta, bugiarda dei partiti conservatori, ma offrono ormai indubbiamente al collaborazionismo il destro di allacciare con essi delle intese di larga portata per condurre innanzi la dura lotta in comune per la libertà. Vi è questo fatto nuovo ed esso deve essere utilizzato. Freddamente. Sarebbe ben imprudente credere che questa tardiva espiazione dei partiti democratici verso la democrazia sia un fatto ormai definitivo e che, nata come essa è dal pericolo e in fondo da una preoccupazione prevalentemente utilitaria, non possano, i peccatori pentiti, ritornare domani sui proprii passi e ripresentarsi come i figliuoli prodighi della reazione. Anzi. Intorno a queste frazioni borghesi che mostrano di avere qualche scrupolo di coscienza antireazionaria, la reazione si affretterà con tutte le proprie promesse alternate di minaccie e intavolerà subito degli accordi transazionali che a quest'ora sono già forse in isviluppo. E' nella natura delle cose. Ed è inquietante. Cosicchè mentre si sta schiudendo questo mercato, il cui risultato, ormai certamente auspicato anche dai popolari, potrebbe essere il rinnovato isolamento e il definitivo abbandono *ad bestias* del movimento socialista, il compito crudo e brutale, ma indispensabile, dei collaborazionisti, se vogliono avere il coraggio anche doloroso dei propri convincimenti, non può essere che uno: entrare fino in fondo nel gioco degli accordi iniziati, e in questa corsa al *surenchérissement* intorno alla democrazia, già vacillante ma non ancora decisa, riportare sulle forze della reazione un vantaggio netto, categorico, definitivo.

La mutua difesa della libertà e il ripristino dello Stato liberale hanno il torto, in questi duri tempi di ceti che rissano con le armi intorno alla tavola sguernita, di esser degli obiettivi quasi puramente formali, mentre è invece la sostanza reale dei rapporti da gruppi a gruppi e da ceto a ceto, ecc., ecc. quella che può determinare in gran parte le affinità e le disaffinità fra democratici che ritrovano se stessi e socialisti che hanno ritrovato le vie maestre della democrazia. Di questo, il collaborazionismo deve tenere il massimo conto: perchè solo così questa nuova formazione politica che è in cammino non sarà soltanto negativa ma positiva, e non sarà solo frammentaria e passeggera, ma stabile, integrale e ben saldata all'interno. Il gioco deve diventare più largo e più preciso. La invocazione pura e semplice alle libertà statutarie, come furono fissate settant'anni fa in un sistema di forze sociali non paragonabile con quello di oggi, può diventare, sotto l'aspetto innocentemente arcaico, pericoloso e minacciante per molti di quei gruppi che la democrazia rappresenta. La vecchia libertà, centuplicata delle nuove organizzazioni operaie, può dar luogo a imprevedibili effetti di decomposizione e di soverchiamento di ceti organizzati. Occorre coordinare. E si capisce perciò perfettamente che da parte di qualche frazione democratica si sia spinta innanzi, insistentemente, di fronte ai collaborazionisti, la nozione di pareggio, che sarebbe come la rivelazione estrinseca e sintetica dei limiti in cui la riconquistata libertà comune verrebbe ad essere impiegata o disciplinata. Si può discutere su questa idea del pareggio che può essere, naturalmente, raggiunto, e la lotta politica è questa, con una azione di governo o a favore dei ceti privilegiati o a favore delle classi diseredate; ma l'esigenza materiale e anche ideale che esso enuncia ed affaccia è inoppugnabile: è una esigenza di coordinazione ed è nell'intelligenza di questa necessaria coordinazione che gli accordi coi gruppi e coi ceti della democrazia potranno diventare concreti e solidi, profondi e duraturi.

Ed è di qui anche, da questa stabilità attiva di intese economiche e sociali, che sgorgheranno poi le necessarie, ulteriori e intime affinità morali: traverso le quali il socialismo risalirà a riabbeverarsi di spiritualità alle ideali fonti democratiche d'onde deriva; e la democrazia ne muoverà riconfortata a riprendere, anche contro la reazione dello spirito, riorganizzata ora in partito di popolo, la propria funzione tradizionale di inesorabile preparatrice di tutte le libertà.

N. MASSIMO FOVEL.

Mancate sorprese a case di giuoco

Viareggio, 18, mattino.

A Viareggio la polizia l'altro ieri aveva preparato una sorpresa in grande stile da compiersi al *Kursaal*, ove, come è noto, si giuocava d'azzardo. I giuocatori però erano venuti a conoscenza della sorpresa e si allontanavano prima dell'arrivo degli agenti. Così la sorpresa andò fallita. La polizia si recò anche al *Select Club*, ove sono state sequestrate due *roulettes* e dei tavoli da giuoco, malgrado che il circolo fosse stato costituito regolarmente e ciò in seguito ad ordini del prefetto di Lucca. In via Carrara un altro circolo, posto alla Villa Bianca, è stato fatto chiudere per ordine delle autorità. Numerose persone sono state, dalla polizia, fatte rimpatriare.

La Commissione delle riparazioni

vorrebbe aver contatto col Governo tedesco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, mattino.

Nelle conversazioni preliminari che i membri della Commissione delle riparazioni hanno avuto fra loro, si sarebbe riconosciuta la necessità di conversare con i membri del Governo tedesco. Si sarebbe inoltre convenuto nella opportunità della presenza a Parigi dei delegati del Governo tedesco, anzi di un trasferimento della Commissione delle riparazioni a Berlino.

Nessuna decisione ufficiale è però stata ancora presa. La conversazione con i tedeschi non avrebbe forse soltanto per scopo di illuminare la Commissione sulla risposta da darsi alla domanda di moratoria, ma potrebbe forse favorire una soluzione al temibile conflitto sorto fra i Governi alleati. Questa soluzione potrebbe essere che la Germania, di propria iniziativa, sostituisse la sua domanda di moratoria con altre proposte più soddisfacenti di cui si potrebbe suggerirne gli elementi. Questo lavoro di conciliazione è appena intavolato, e nessuna previsione è stata ancora presa con precisione dai singoli delegati. Sembra che occorreranno non meno di otto giorni per venire probabilmente ad una decisione. Al di sopra delle difficoltà politiche del momento, i delegati sono anche guidati da un sentimento di amor proprio più che giustificato; essi tengono a dimostrare che, anche in un caso così difficile come quello che ora si presenta, essi sono abbastanza ingegnosi per scoprire una soluzione che riunisca la unanimità dei voti, e che perciò il loro organismo, quantunque turbato dall'assenza effettiva del delegato americano, può rendere i più preziosi e segnalati servigi.

Il delegato britannico Bradbury ha chiesto al suo Governo di essere esonerato dalle sue funzioni, ma ha pure annunziato che non insisterà su questa domanda se non quando la sua sostituzione non presenterà nessun inconveniente; ed in una nota personale che egli ha inviato ad una agenzia ufficiosa, tiene a segnalare anticipatamente che se per disgrazia egli si trovasse in disaccordo con i suoi colleghi nel dibattito attuale, non sarebbe per questi dissensi che egli si dimetterebbe, ma soggiunge — e questo merita di essere rilevato — che egli è invece convinto che nessuna divergenza di vedute si produrrà.

La *Chicago Tribune* annunzia che il Governo francese ha informato da qualche tempo il Gabinetto di Washington che il pagamento del debito francese in capitali e interessi dipende dalle riparazioni tedesche. Il Governo francese sostiene che prima di cominciare il pagamento del suo debito la Francia dovrebbe essere rimborsata dei novanta miliardi che essa ha anticipato per conto della Germania per la ricostruzione delle regioni liberate. Al tasso attuale dei pagamenti tedeschi, occorrerebbero alla Germania da 40 a 50 anni per rimborsare questi novanta miliardi, che d'altronde aumentano costantemente. La Commissione d'America dei debiti insiste affinchè la Francia presenti una proposta concreta anche se si trattasse di un rimborso a data oltremodo lontana. Il Governo francese ha telegrafato la settimana scorsa a Washington che sperava di poter presentare una proposta entro uno o due mesi; ma la Commissione americana ha chiesto una risposta più chiara e precisa. Il Governo francese ha telegrafato che tutto dipendeva dalle riparazioni tedesche, poichè la Francia non poteva pagare altro, se essa non sarà a sua volta rimborsata.

Nuovo tracollo del marco

Breve dilazione concessa alla Germania per la rata di compensazione — Ripresa di trattative tra Monaco e Berlino.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 18, notte.

Il marco ha subito oggi un nuovo tracollo, e il cambio con il dollaro è salito a più di 1200, perdendo quindi, in confronto della quotazione di ieri, oltre 150 punti. In seguito allo svalutamento del marco, impiegati e salariati dello Stato avevano, come è noto, iniziato trattative col Governo per ottenere un aumento corrispondente al costo della nuova vita. Le trattative si sono oggi risolte accordando un aumento del 38 per cento.

Però nella buia situazione economica tedesca appare un nuovo raggio di speranza: ieri il Governo inglese ha consegnato all'ambasciata tedesca a Londra una nota comune degli Alleati nella quale si dichiara che solo fra quattro settimane, a partire dal 15 agosto, si chiederà la consegna della rata di compensazione di due milioni di sterline. Un breve respiro è quindi accordato alla Germania.

Inoltre questa sera giunge la notizia che la delegazione della Commissione delle riparazioni, composta da Bradbury e da Mauclère, arriverà lunedì a Berlino, per trattare direttamente con il Governo germanico. I giornali della sera commentano favorevolmente questo fatto, e nei circoli politici esso viene interpretato come il mezzo che la Commissione delle riparazioni avrebbe escogitato per uscire dalla difficile situazione creata dall'insuccesso della Conferenza di Londra. Qualche giornale accenna anche alla ipotesi che le trattative si estendano dalla moratoria al problema delle riparazioni.

Anche il conflitto con la Baviera sembra non essere più così acuto; e uno spirito più ragionevole e conciliativo pare abbia prevalso in seno ai partiti della coalizione bavarese. Si annunzia per domani mattina l'arrivo di due membri del Gabinetto bavarese, che riprenderanno le trattative con il Governo della Repubblica. Non si tratta, a quanto pare, di cercare una nuova base di accordo, ma semplicemente di limitare in modo preciso le attribuzioni dei tribunali di Stato. Il giornale cattolico *Germania*, organo di Wirth, nutre la speranza che in seno al partito bavarese riuscirà a prevalere la tendenza conciliativa, in modo da comporre definitivamente un dissidio che va ormai troppo per le lunghe. Nei circoli politici berlinesi regna molto ottimismo sul risultato delle nuove trattative; e si spera, che nella prossima settimana verrà abrogata l'ordinanza bavarese del 24 luglio.

Vasta falsificazione di marche

per l'invalidità e la previdenza

Roma, 18 notte.

Una truffa di nuovo genere sarebbe stata consumata a danno dello Stato e, indirettamente, a danno di un grande numero di operai. Come si sa, tutti gli operai dei grandi stabilimenti sono assicurati contro l'invalidità di lavoro e la vecchiaia presso la Cassa Nazionale di previdenza. Sul libretto che allo scopo ogni operaio possiede, forniogli dalla stessa Ditta cui esso appartiene, vengono apposte delle marche da bollo speciali che si vendono all'Ufficio del lavoro. Ora la truffa si sarebbe compiuta appunto in relazione a queste marche, di cui se ne sarebbe trovato un numero rilevantissimo tutto falsificato. Il covo dei falsari, identificato mediante le indagini della Questura, avrebbe delle ramificazioni assai larghe e l'opera di diffusione delle marche false sarebbe stata compiuta su vastissima scala. Tutta l'Italia, si può dire, è stata inondata da questi tagliandi irregolari ed a Torino, Milano e nella Liguria sarebbero già stati messi in giro fortissimi stocks di essi.

Un commissario di P. S. dice che è forse la prima volta che la polizia si trova in cospetto di una così grande e così bene organizzata truffa a danno dell'erario. Le voci correnti aggiungerebbero che oltre alle marche per le assicurazioni falsificate, sarebbero stati anche fabbricati alcuni tipi di francobolli, ma su quest'ultimo punto niente di positivo e di concreto è venuto a conoscenza della polizia. Le marche sono imitate alla perfezione e l'ammirabile riproduzione di esse avrebbe tratto in inganno anche i più esperti. Soltanto un caso doveva fare scoprire il vasto intrigo ed un caso è appunto quello a cui dobbiamo la sensazionale rivelazione. Sono state iniziate delle indagini su cui si mantiene il segreto. L'altra sera venivano arrestati gli operai tipografi Giulio Derossi ed Umberto Zanchini, che sembrano implicati nella faccenda.

Da ultime notizie l'affare diviene di ora in ora più grave. Sono in moto i migliori agenti di Questura. La Direzione della Cassa Nazionale delle Assicurazioni sociali ha disposto un premio di 10 mila lire, per chi potrà dare notizie dei falsificatori. Intanto si è proceduto al sequestro di moltissime altre marche falsificate, non solo in una tipografia, ma anche in altri luoghi su cui la polizia mantiene il segreto. I funzionari che dirigono il difficile servizio sperano di giungere presto alla scoperta di tutto. Le marche falsificate sono state trovate anche nella tipografia della Società Anonima, stabilimento poligrafico editoriale romano.

Come avvenne la tragica scena del delitto di Castel d'Ajano

Bologna, 18, notte.

Le indagini delle Autorità sul grave fatto avvenuto la notte scorsa a Sabbionetola presso Castel d'Aiano, hanno potuto ricostruire con esattezza la scena tragica svoltasi in casa dei fratelli Bernardi. Com'è noto verso le 1,30 si presentavano alla casa suddetta due individui travestiti da carabinieri, i quali intimarono ai fratelli Francesco e Pellegrino Bernardi, noti comunisti del luogo, di uscire dovendo essere soggetti ad una perquisizione. Vedendo la divisa di carabiniere i due fratelli aprirono la porta di casa ed uscirono seguiti dalla madre Lanzarini Maria. I due finti carabinieri, mentre un terzo individuo in borghese li attendeva poco distante in *sidecar*, col quale la comitiva era venuta, raggiunsero subito i due fratelli e li seguirono. Giunti in una capanna attigua alla casa, dopo aver loro mosso aspre parole, senz'altro estrassero le rivoltelle, scaricandole su di loro. Il Pellegrino Bernardi riuscì a trascinarsi per circa una ventina di metri, andando a cadere sotto un albero, dove rimase esanime. Il Francesco, invece, contro il quale l'accanimento del suo aggressore era maggiore, cadde sul posto e venne più tardi trasportato dai famigliari in una casa vicina. Visse ancora due ore. Nel frattempo i finti carabinieri fuggivano a bordo del *sidecar*. Durante l'agonia il Francesco Bernardi narrò alla cognata di aver riconosciuto in uno degli sparatori il fascista Pancaldi Giovanni, di Vergato. L'Autorità giunta sul luogo iniziò immediatamente le indagini, che hanno portato all'arresto del Pancaldi e di certo Raimondo Artemio, che si ritiene fosse il borghese che guidava il *sidecar*, e di certi Frastaroli Virginio e Biagini Mario, quest'ultimo quale sospettato compagno del Pancaldi. Sul movente del duplice omicidio l'Autorità ha potuto accertare che il 18 giugno scorso, in occasione di una festa religiosa a Sabbionetola, era avvenuto uno scontro tra fascisti e comunisti, nel quale il Pancaldi ed i fratelli Bernardi erano rimasti implicati. Al risentimento provocato da questo fatto, si dovrebbe il delitto.

Il sen. Fradeletto all'Alta Corte di Giustizia per una querela della Cornoldi

Firenze, 18, sera.

Sono note le vicende giudiziarie dei coniugi Murray Fradeletto e la causa di reciproco adulterio che fu discussa mesi or sono al nostro Tribunale penale. La Fradeletto basava quasi interamente l'accusa contro il marito nel fatto che questi si sarebbe reso colpevole di adulterio dopo pochi giorni del matrimonio con certa Marcella Cornoldi, sua cugina, ed a prova di ciò esibiva un diario del Murray ed alcune fotografie di corrispondenze epistolari, nelle quali risultava in modo chiarissimo la tresca. La Cornoldi in fine di dibattimento inviava una lettera al presidente affinchè le fosse concesso di presentarsi come teste ma il Tribunale non aderì alla richiesta. Ora la Cornoldi ha querelato la Fradeletto ed il di lei padre, senatore Fradeletto, per diffamazione e violazione di segreto epistolare. La Cornoldi sostiene poi che la Fradeletto avrebbe voluto vendicarsi di lei per il fatto che ebbe occasione di sorprenderla in flagrante adulterio, e di ciò ne rese edotto il marito. La querela è stata rimessa al Procuratore del Re, Gobbi, che ha dato incarico di riaprire il relativo processo al sostituto avv. Agostini, il quale ha chiesto il rinvio del senatore Fradeletto a giudizio dell'Alta Corte di Giustizia.

Una tragedia dopo un ballo

Fra l'amante e la sposa

Trieste, 18, mattino.

Di un truce delitto che ha conchiuso un dramma passionale reca molti particolari il *Piccolo di Trieste*.

Libera Zupin, di 19 anni, abitante con i vecchi genitori a Scoffie di Sotto, conobbe, circa tre anni or sono, il ventenne Mario Samez, possidente. La Zupin, che a quell'epoca contava appena sedici anni, era bellissima, alta, robusta, tanto da dimostrare un'età di molto superiore. Libera e spensierata, viveva la sua forte e baldanzosa giovinezza nelle feste da ballo dei paesi vicini, era una delle giovani più disputate dai maschi per la sua franca giovialità, suscitando così non poche gelosie e invidie fra le compagne. Ma la giovane non pareva accorgersene affatto. Una domenica sera, in una festa da ballo, conobbe il Samez, anch'egli un bel giovane, sebbene il suo sguardo freddo e insolente gettasse un'ombra cattiva sulla regolarità dei suoi lineamenti, s'innamorò perdutamente di lui. Il giovanotto era conosciuto per tipo violento e volubile, che mutava spesso fidanzata, ma questa volta parve corrispondere all'amore della giovinetta con una costanza non comune. Così fra i due nacque una passione che non avrebbe tardato a travolgere la Zupin sino a farle dimenticare ogni altro sentimento. Fidente e speranzosa, ella non viveva che per il suo amore, non sognava che di unirsi in matrimonio con l'uomo che primo l'aveva innamorata.

La dedizione

E una domenica, ritornando da una località vicina, dove i due fidanzati s'erano recati a ballare, il Samez con l'esperienza che gli era abituale, volle che la Libera fosse sua. La giovanetta, che ormai riteneva indissolubile la sua relazione con il fidanzato, fiduciosa, cedette. Si concedette per il grande amore, sicura di essere contraccambiata.

Il suo amore, cambiatosi dapprima in passione, divenne più tardi addirittura idolatria. Più il giovane la trattava male e più in lei cresceva la passione. Non valsero nè i consigli materni, nè quelli delle amiche più intime, che ben conoscevano il suo amoroso.

Ma un giorno, circa un anno fa, la Zupin sentì che in lei nasceva un'altra vita. Era madre. Se il primo palpito la spaventò, poi si sentì invece felice. La nascita del figlio sarebbe stata un legame più forte fra lei e l'innamorato. Così, non appena fu sicura che portava in grembo il frutto del suo grande amore, si recò dal Samez. Felice del suo nuovo stato, la Zupin disse al giovane che era madre. Gli parlò del figlio che doveva nascere e del loro prossimo matrimonio, che ormai si rendeva inevitabile. Nella sua contentezza, la disgraziata non vide il sorriso cattivo che sfiorò le labbra del giovane. Ebbe invece la sensazione precisa della cattiveria dell'amante, quando si sentì cinicamente investire:

— Sei matta! Ora non posso sposarti.

Fu un colpo per la poveretta. Per alcuni istanti non potè profferire verbo, poi, con voce fioca chiese d'improvvisamente:

— E allora?

L'altro, con un sorriso da vecchio corruttore, le consigliò di far sparire le tracce dei loro amori. Quello che successe nell'anima della poveretta non è descrivibile. Tutti i suoi sogni caddero di un tratto sotto la sferzata di quella proposta infame. E, non sapendo rinunciare all'amore del giovane, pianse, pregò, gridò la sua passione. Invece la giovinezza ferita, ma nulla; il Samez, irremovibile, dichiarò che non l'avrebbe sposata. Poi, minacciando la giovane di abbandonarla, procurò egli stesso il necessario, perchè la Zupin non diventasse madre.

Amore e denaro

Nel contempo, però, il Samez aveva contratta relazione amorosa con una sua compaesana di Plavia, certa Lucia Zach, più ricca dell'infelice Zupin, e s'era con lei fidanzato, anche dietro istigazione di sua madre. Questa non voleva che il Samez amoreggiasse più con la Zupin e gli proibì di vederla. Il giovane, però, che nella sua brutalità forse sentiva verso la Zupin dell'affetto, era a lei attaccato da un'abitudine bestiale, non tralasciò di vederla e continuò la sua relazione, pur rimanendo fidanzato all'ereditiera, che non amava, ma di cui agognava la dote, con l'ingordigia sordida del contadino avaro. Intanto la povera Zupin conduceva una vita d'inferno. Continuava, nonostante tutto, ad amare svisceratamente il Samez, sebbene la vecchia mamma tentasse di farle comprendere come quella relazione fosse per lei rovinosa. Così la giovane passava intere giornate a piangere, a disperarsi per l'amore perduto, per tutte le sue belle illusioni distrutte. E, quando il Samez ritornava a lei, si concedeva ancora con tutto l'amore di un tempo, con la stessa cecità del primo abbandono.

Tre mesi fa circa, la Zupin rimase incinta per la seconda volta. Quale tristezza per la infelice sentirsi ancora una volta madre, dopo quanto le era accaduto la prima volta! Che le restava a fare? Il Samez persisteva nel proposito di non sposarla e a lei rinnovava ripetere la pratica compiuta la prima volta. Furono giorni di angoscia. Invano si faceva coraggio e cercava di illudersi. Ormai comprendeva che il suo destino era segnato.

Il Samez, anche questa volta, le diede il consiglio della prima volta, a cui essa si oppose energicamente. Si mostrò forte e decisa a tutto, tanto che l'altro comprese di non avere più dinanzi a sè la fanciulla inesperta di un tempo, ma la donna forte dei suoi diritti e rafforzata dalla sua maternità. Sconvolto, il Samez, dal nuovo contegno assunto dall'amante, non potendole più imporre la sua volontà, si scagliò sulla disgraziata e la minacciò di morte.

Tenta di strangolarla

Qualche tempo fa la Zupin raccontò a certa Bosich, una sua amica intima, che il Samez aveva tentato di strangolarla!

Una notte, il 17 luglio scorso, dopo una festa da ballo, il Samez venne a diverbio con lei. Poichè la giovane gli rinfacciava i suoi torti e gli diceva che voleva essere sposata, il Samez, dopo averla maltrattata, mentre si trovavano soli nella notte, lontani dall'abitato, si gettò su di essa e la pigliò per il collo. La poveretta, con quanta forza aveva, oppose al malvagio una resistenza disperata, riuscendo a liberarsi. Quando il giorno dopo, piangendo disperatamente, la Zupin raccontò il fatto all'amica, aggiunse:

— Credevo di non veder più mia madre!

La Bosich cercò di confortarla e di indurla a rompere ogni relazione col violento. La disgraziata non aveva più la forza di farlo. Quindici giorni or sono, ad un'altra festa da ballo, a Plavia, la Zupin fu nuovamente minacciata dal tristo. Anche questa volta lo raccontò alla Bosich:

— Mi ha detto che fra 15 giorni mi ammazzerà!

L'amica tristemente presentì che qualcosa di grave sarebbe successo. Scongiurò la Libera a non andare a quella festa, a non farsi più vedere dal Samez. Ma sembrava che la giovine fosse trascinata da qualcosa di misterioso, chè ancora una volta scrollò la sua bella testa bionda e sorrise, quasi volesse dire: Seguo il mio destino!

La tragedia

Domenica sera, verso le 20, la Zupin comparve nella sala da ballo di Plavia. Non sembrava per nulla preoccupata. Forse si era imposta una maschera di allegria, decisa com'era ad affrontare ogni eventualità. Ridendo e chiassando ballò tutta la sera. Sembrava che non avesse altro pensiero se non quello di divertirsi, di stordirsi, di dimenticare ogni cosa. Doveva essere, in realtà, l'ultimo ballo, l'ultimo divertimento, quello. Fu visto anche con il Samez. Poi, verso le 23, la Bosich e certa Jelusich, che videro la giovane parlare con l'amante per circa un quarto d'ora, le chiesero se ritornava a casa con loro. — No — rispose la Zupin, — mi accompagna Mario.

Le due amiche non insistettero più e si allontanarono, facendo ritorno a Scoffie, mentre la Zupin attendeva il Samez con il quale doveva accompagnarsi. Quanto avvenne poi, fino alla scoperta del cadavere, è ancora coperto di mistero. La mattina dopo la povera giovane veniva trovata cadavere in un cespuglio.

Intanto il maresciallo, fatta una prima e rapida inchiesta, durante la quale accertò che la voce pubblica accusava del delitto il Samez, si recava in cerca di costui. Egli, appena vide i carabinieri, divenne pallidissimo e, senza attendere di essere interrogato, balbettò:

— Non sono stato io!... Non ne so nulla...

Arrestato e interrogato più volte, il giovane negò risolutamente di essere egli l'assassino. Ma avendogli osservato il maresciallo, sul collo e sul petto delle graffiature, segno evidente di lotta, il Samez disse che quelle graffiature gli erano state prodotte da uno sconosciuto, con il quale era venuto a diverbio. Tale sua asserzione la comprovò facendo citare due testimoni. Questi, fatti giurare e interrogati, confermarono che il Samez, la sera di domenica, aveva avuto litigio con uno sconosciuto. Tuttavia il Samez, nel suo interrogatorio, cadde parecchie volte in contraddizione con quanto aveva dichiarato all'atto dell'arresto. Dapprincipio disse che domenica non vide affatto la Zupin; poi, quando gli furono riferite le deposizioni delle due amiche dell'uccisa, balbettò qualche parola e disse che, infatti, aveva parlato con lei, ma soltanto per pochi minuti. Più tardi aggiunse che non aveva visto la giovane da cinque mesi, mentre è risultato che un mese fa passò con lei quattro giorni a Gorizia e fu più volte veduto negli ultimi tempi a ballare con lei. In genere, il Samez, durante tutti gli interrogatorii subiti, si mantenne negativo e indifferente, quasi che la morte della sua ex-amante non lo riguardasse affatto.

I medici procedettero all'esame necroscopico della salma dell'assassinata. Dopo aver constatate le due ferite di triangolo al basso ventre, i medici conclusero con l'accertare che il decesso era dovuto a strangolamento e non alle ferite. Inoltre si rilevò che la giovane era incinta di tre mesi.

Il presunto autore dell'attentato al Consolato di Marsiglia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Marsiglia, 18, mattino.

Continuando nelle ricerche per ritrovare l'autore dell'attentato commesso al Consolato d'Italia, la Polizia ha arrestato stamane l'operaio italiano Ugo Carlo Calò, di 19 anni, che si trovava al Consolato pochi minuti prima che avvenisse l'esplosione della bomba. Egli si era recato colà per chiedere informazioni allo scopo di contrarre l'arruolamento nella marina italiana, ed aveva dimostrato un certo dispetto per non aver potuto ottenere immediatamente soddisfazione. Il Calò era giunto tre giorni fa da Nizza e figurava nelle liste di Polizia per essere stato colpito da un decreto di espulsione. La sua presenza al Consolato italiano pochi minuti prima dell'esplosione è stata stabilita nel modo più chiaro, ma non è stato ancora possibile dimostrare se sia o no l'autore dell'attentato. Il Calò è stato interrogato nel pomeriggio dal giudice istruttore, incaricato di quest'affare.

Gli scioperanti della fame

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, mattino.

I tre anarchici Rafin, Van Hyest e Fister, che avevano ricorso allo sciopero della fame per ottenere che i loro compagni e le loro compagne fossero come essi sottoposti al regime dei detenuti politici, e che dato lo stato di indebolimento erano stati trasportati all'ospedale, sono rientrati ieri sera completamente ristabiliti alla prigione della Santé. La loro partenza dall'ospedale non ha dato luogo a nessuna dimostrazione; gli anarchici fecero ritorno nelle rispettive celle verso l'ora del pranzo. Venne loro chiesto se intendevano prendere i loro pasti: essi chiesero di riflettere, e poi rifiutarono. Ma per il momento si può essere tranquilli sulla loro sorte, perchè lasciando l'ospedale hanno portato seco abbondanti provviste.

Una corrente infuocata nel lago Lucrino

Napoli, 18, mattino.

Le acque del lago Lucrino, che, come è noto, immette nel mare presso Pozzuoli, ebbero, ieri, un improvviso ribollimento; dopo di che si videro galleggiare alla superficie migliaia e migliaia di pesci morti. Il medico provinciale e l'ufficiale sanitario ordinarono la distruzione di tutta l'enorme quantità di pesce. Non si sa da che cosa dipenda lo strano caso, ma pare certo che le acque del lago siano state riscaldate da una corrente infuocata, scaturita da quelle terre eminentemente vulcaniche.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BORGOMANERO

Il Municipio di Oleggio occupato dai fascisti. — Perquisizioni infruttuose. — Ieri sera una squadra di fascisti provenienti colla tranvia da [illegible], si recò al Municipio di Oleggio e lo occupò, inalberando il tricolore ed il gagliardetto fascista. Recatisi quindi al Circolo Operaio [illegible], sostituita la bandiera del sodalizio con quella tricolore. Il paese è stato imbandierato per invito del fascio. — A Borgomanero la casa del popolo, l'antica sede del fascio e le abitazioni dei dirigenti socialisti e fascisti furono perquisite dai carabinieri ma con esito negativo.

DA ROMA

Comandante che va ed altro che viene nella gendarmeria pontificia. — Dopo l'assunzione del commissario cav. Pio Francia de' Cavalieri al comando della gendarmeria pontificia, coll'incarico del riordinamento del corpo, il conte Ceccopieri ha domandato di essere posto a riposo e la sua domanda è stata subito accolta.

DA NOVARA

Scende dal treno in moto e rimane stritolato. — Giungeva da Milano a Turbigo, dopo aver passato la festa del ferragosto in famiglia, il chimico Bauer Leopoldo, di anni 41, addetto ad uno stabilimento di Turbigo. Egli volle scendere dal treno mentre questo era ancora in moto, ma [illegible] e cadde tra le ruote del carrozzone, che gli stritolarono orribilmente le gambe. Venne trasportato premurosamente al nostro ospedale maggiore, dove dovette soccombere dopo inaudite sofferenze.

DA GENOVA

Masaryk torna a Praga. — Col piroscafo «Aurania» proveniente da Napoli, ieri, alle 15, è giunto il signor Masaryk, presidente della Repubblica czeco-slovacca. Masaryk è sceso all'Hôtel Miramare e ripartirà domani, alle 10, per Praga.

DA ASTI

Una serie di incendi nella regione. — Un violento incendio è scoppiato l'altra notte in un vasto caseggiato rustico di proprietà di certo Torello Paolo a Montechiaro. Le fiamme hanno [illegible] anche le case attigue. Per l'assoluta mancanza di acqua [illegible] l'incendio non si è potuto domare. Sono andate distrutte le proprietà di [illegible]. I danni si aggirano sulla cinquantina di mila lire. A Montemagno(?), in località [illegible] di Belvedere, il fuoco sprigionatosi [illegible] di proprietà di [illegible] Lorenzo, si è propagato in breve ad alcune case vicine. I danni ascendono a 20 mila lire. In borgata [illegible] di Castagnole Lanze, è andato distrutto dal fuoco un deposito di foraggio e un fabbricato di proprietà di [illegible]. A [illegible] d'Arazzo, borgata S. Caterina, il fuoco sviluppatosi [illegible] ha distrutto la proprietà di certo [illegible] Domenico, cagionando un danno di alcune diecine di migliaia di lire.

DA SAVONA

Due borseggi in treno. — Un viaggiatore, certo Vigili Giovanni, da Roma, di anni [illegible], mentre se ne stava addormentato in treno, fra Savona ed Alassio, fu derubato del portafoglio contenente circa 500 lire, [illegible] e catena d'oro, del valore di oltre 700 lire. Anche un altro viaggiatore il quale erasi a sua volta assopito in treno presso Finalmarina venne borseggiato del portafoglio contenente una forte somma. Nessun indizio dei borsaiuoli.

Misterioso ferimento di un sergente. — L'altra notte, verso l'una, venne trasportato all'ospedale San Paolo, il sergente maggiore di artiglieria Bonardi Arsenio, di anni 26, genovese, per una ferita d'arma da fuoco alla coscia sinistra. Il ferito dichiarò che, mentre transitava per via Po, gli partì accidentalmente un colpo della rivoltella. Qualcuno avrebbe invece affermato che il Bonardi sarebbe stato fatto segno ad un colpo di rivoltella sparatogli dalla finestra di una di quelle abitazioni. Proseguono le indagini.

Vetrioleggia l'amante. — A Vado, certo Nasi Giuseppe, di anni 26, dopo di avere per parecchio tempo amoreggiato colla giovane Marchese [illegible], di anni 22, l'aveva abbandonata per unirsi in matrimonio con altra. La tradita allora avvicinato l'amante, gli scagliò sul viso una boccetta di vetriolo. Per una pronta mossa, il Nasi riuscì ad avere salva la vista, riportando soltanto lesioni al viso ed alle mani. La donna venne tratta in arresto.

DA FIRENZE

Un delitto della gelosia. — La signorina [illegible] Tio, una bella, simpatica ragazza di 20 anni di Pordenone, impiegata nella ditta Bellincioni, sita in via Vittorio Emanuele a Pontedera, se ne stava accudendo alle consuete mansioni, allorchè venne avvicinata dall'impiegato della stessa ditta, [illegible] Bellincioni, il quale, dopo alcune parole concitate estraeva di tasca la rivoltella facendo partire tre colpi, due dei quali investivano la disgraziata che cadeva a terra. Soccorsa e trasportata all'ospedale veniva sottoposta alla laparatomia. Essa versa in stato gravissimo. Il feritore si è costituito. Non si conosce la causale della tragedia ma si crede che sia per gelosia.

Disgrazia automobilistica. — In seguito ad un incidente verificatosi ad un automobile di proprietà della ditta Piemonte, sul ponte del Frigido, la macchina andava a cadere in una ripida scarpata, rovesciandosi. Rimanevano feriti in modo grave certi Vorocki Nicola e Menzione Riccardo, di anni 18. Altri tre passeggeri che erano sulla vettura non riportavano alcuna ferita.

Un violento incendio si manifestava in un bosco delle montagne pistoiesi. Sessanta pecore che erano al pascolo venivano completamente carbonizzate. Il pastore, tale Sabatino Vitiero, che tentò di effettuare il salvataggio, riportava gravi ustioni, specialmente alla faccia.

La chiamata delle reclute a ferma ordinaria si inizierà il 4 settembre

Roma, 18, notte.

Con circolare inserita nel *Giornale Militare* di oggi, si dispone che la chiamata alle armi delle reclute del secondo semestre 1902 e di quelle delle nuove provincie delle classi 1901 e 1902, già ordinata per il 20 luglio scorso e che fu rinviata ad epoca da determinarsi, sia effettuata a principiare dal 4 settembre, prossimo venturo, e venga limitata alle reclute arruolate con ferma ordinaria. Restano quindi tuttavia esenti dalla chiamata le reclute con ferma ridotta e tutte quelle che risiedono all'estero.

Bollettino Militare

Roma, 18, sera.

Stato Maggiore Generale: Ceccherini, Maggiore Generale, collocato in aspettativa. — Arma di fanteria: Graziani, col. collocato a disposizione Ministero Colonie perchè trasferito Corpo truppe coloniali. Pola col. cessa essere disposizione Ministero Guerra e nominato comandante distretto Reggio Calabria. Schiller, col., comandante distretto Forlì nominato comandante 28 fanteria. Bucalo, col., comandante 28 fanteria nominato comandante distretto Forlì. Sanfelice, ten. col., distretto Nola collocato aspettativa. Picchio, ten. col. 59 fanteria trasferito 58 fanteria. — Personale permanente Distretti: Machiavelli ten. col. collocato posizione ausiliaria. — Corpo di Amministrazione: Silla ten. col. amministrazione ospedale Roma trasferito Legione Carabinieri Trento. Giamoni, id. Legione Carabinieri Trento trasferito Direzione Commissariato Firenze.

Il Bollettino pubblica un elenco di onorificenze concesse a ufficiali collocati in P. A. S.

Appendice della STAMPA (20

LA COMMESSA DI MAGAZZINO

ROMANZO

di CARLO MEROUVEL

Passando dinanzi alle scuderie quasi reali di Chantilly, scesero sull'orlo di vasti vivai in cui frotte di pesci salgono a cercar cibo a fior d'acqua e che formano attorno al castello una cinta di fossi, vera fortificazione, ornamento e difesa della vecchia e superba residenza dei Condé.

Dal praticello si traversa un ponte gettato sul canale e si giunge al castello.

Josselin e Germana salivano lentamente e la fanciulla entusiasmata esclamava:

— C'è da rimanere storditi! Là fanno davvero da gran signori questa gente! Ma guardate! Che cosa pensate?

— Penso a voi.

— Ho già sentito una cosa simile, — disse lei, — ma non so più dove. Ah! sì; in una vecchia romanza che si cantava in collegio.

E cercava di rammentarsi.

Josselin ne fu scandalizzato. Aveva sempre vista Germana così grave!

Ma essa fece un gesto spigliato e disse:

— Basta. Seguitiamo a correre la campagna.

Era davvero la campagna che le dava quell'animazione?

Il cassiere aveva già fatto più volte a se stesso tale domanda.

— Andiamo a vedere i boschi, — ordinò lei.

In quel punto, nell'inquadratura d'una finestra, dinanzi a cui passavano, apparve una figura.

Era quella del duca di Rocheboune.

Josselin avrebbe voluto essere cento leghe lontano. Di nuovo quell'antipatico a cui egli attribuiva istintivamente una funesta influenza, quasi un dono di jettatore!

Trasse via di là rapidamente, dal lato del viale. Germana, che sentivasi il cuore oppresso da un fiotto di sangue.

Ma già l'emozione della fanciulla erasi calmata.

Ella manifestò una gioia straordinaria per le meraviglie che vedeva, come se avesse cercato di stordirsi.

Pareva che provasse gran piacere a distrarre ogni momento Josselin dai pensieri in cui egli s'era immerso.

Il giovine fece per condurla traverso gli stretti sentieri della foresta.

— Sì, lo so, — disse lei, — voi siete romanzesco, voi. Anch'io avevo creduto d'esserlo, ma ora m'avveggo che non lo sono punto, ma proprio punto. La vita, caro mio, è una prosa, una brutta prosa.

Egli tentò di farla tornare alle idee di una volta, ma fu inutile.

Il tempo fuggiva, il sole declinava al tramonto e ben presto scomparve dietro agli alberi.

Josselin, col cuore oppresso, malcontento della giornata, irritato malgrado l'allegria e la grazia della sua compagna, vedeva svanire ogni sua speranza quando già credeva d'esser vicino al porto.

Camminava a passi lenti, non osando più aprir bocca e tutto immerso nei suoi tristi pensieri. Sentiva una specie d'odio contro tutti coloro che circondavano Germana. Era poi mortalmente adirato contro il duca di Rocheboune.

Accusava il signor Perrolet d'essersi opposto ai suoi progetti. Lo aveva veduto discorrere lungamente nel magazzino con Germana e darle dei consigli. Aveva dovuto parlarle senza dubbio dei progetti di matrimonio di cui correva voce. Si aveva un bel attribuire a Perrolet ogni bella qualità, ma egli non cessava perciò di esser uomo. Ora, secondo Josselin, qualunque uomo che vivesse vicino a Germana non poteva sottrarsi all'influenza di lei, nè fare a meno di desiderarla. Perrolet poteva dunque aver dissuaso la sua commessa da un matrimonio che a lui non piaceva.

Egli aveva sciorinato, con quella facondia sì temuta dagli impiegati, le obbiezioni ch'essa aveva a sua volta sviluppate all'albergo, e che prima d'allora non le erano mai venute in mente.

Una rabbia sorda cominciò a muggire in lui: sentiva nuovamente d'essere il contrabbandiere di Servoz. Nella sua collera non risparmiava neppur Germana, ma la incolpava d'esser troppo volubile, capricciosa e crudele.

Quando, seduto vicino a lei nel vagone che li riconduceva a Parigi, avrebbe dovuto tentare di far la pace, di persuaderla, egli serbò un silenzio selvaggio, malgrado le parole carezzevoli dell'adorabile fanciulla, che voleva farsi perdonare la sua esitazione. Il suo rifiuto forse, obbedendo a una insanità al sentimento troppo umano di cui era zimbello e di cui doveva essere vittima.

Giunti alla porta della casa di Germana, in via della Sourdière, un vecchio palazzo, verso le dieci di sera, i due giovani si lasciarono. E fu lei che disse con voce tenera:

— Buona sera, Andrea.

Egli rispose in tono secco:

— Buona sera, signorina.

VIII.

Diplomazia d'un negro

Se alla stazione del Nord i due giovani scendendo dal treno fossero stati meno preoccupati, avrebbero visto un piccolo servitore dal volto del colore di una statuetta di bronzo fiorentino, vestito di una livrea scura, il quale dopo averli aspettati a Chantilly, aveva preso un biglietto per Parigi, si era cacciato in un vagone vicino al loro, si era posto in fazione alla portiera, li aveva visti scendere dal treno e poi li aveva pedinati a distanza, come una barca rimorchiata da un battello a vapore.

Quel piccolo lacchè aveva una fisionomia fra la faina e la scimmia, il volto sciupato, con un indizio molto notevole di scaltrezza e di disposizione all'intrigo.

Devoto corpo ed anima alla duchessa, il cui padre, mandato in missione segreta a Costantinopoli nel tempo della guerra di Russia, l'aveva condotto a Milano, egli era in continua adorazione dinanzi a lei.

Era proprio brutto, e tuttavia ci si abituava facilmente a quella piccola creatura la cui intelligenza appariva in uno sguardo che pareva capir tutto e dir tutto senza il soccorso della parola.

La sua padrona gli avea dato il nome di Jago, non si sa perchè, senza ragione, per capriccio, forse a causa della sua forma di minuscolo traditore da commedia.

Jago vide distintamente Germana fermarsi dinanzi alla sua casa, scambiare due parole col suo compagno e scomparire sotto la porta che si richiuse dietro di lei.

Egli scrisse rapidamente sul suo taccuino: «Via delle Sourdière, 37».

Poi, tenendo fra le labbra una sigaretta, la cui punta accesa brillava sul suo volto bronzino, col fare d'un viandante qualunque riprese la sua marcia sempre a trentina passi dietro a Josselin.

Questi camminava lentamente, colla testa bassa, e sembrava parlasse a se stesso rasentando i magazzeni chiusi.

Nulla di più triste di Parigi alla domenica sera, in quell'ora tarda in cui il gas sembra meno luminoso che negli altri giorni della settimana.

Qualche viandante stanco tornava penosamente a casa, solo o fra una comitiva; qualche ubbriaco batteva i muri in quello umiliante abbrutimento di una creatura che non sa dove va nè cosa fa.

(Continua).

Alcassino e Nicoletta

Tra « i Gioielli » dell'Eroica, gioiello non di nome soltanto, è uscita a cura di Diego Valeri — uno di quei poeti che non si celebrano ed appena si nominano semplicemente perchè la poesia la tengono chiusa nell'anima e non la spacciano come nelle mescite frascate — la deliziosa versione di un « nuovo » romanzo francese: *Aucassin et Nicolette*, o, se vogliamo italianamente dire: Alcassino e Nicoletta. « Nuovo », si intende, nel senso dantesco di giovane, di fresco, di amorosamente primaverile; chè di anni, da poi che fu scritto, ne sono passati più che assai, se è vero che l'anonimo autore visse nella Francia del Nord sullo scorcio del secolo XII... Ma tant'è: i romanzi nuovi e nuovissimi, che la Francia del dopo guerra riversa su di noi e sul mondo, nel loro realismo neo-stendhaliano (cioè senza più volontà nè energia), nel loro psicologismo neo-constantiniano (cioè senza più gusto nè misura), o nel loro verismo neo-zoliano (cioè senza più struttura o dirittura morale sotto la rappresentazione disgustosa), sembrano così vecchi e stravecchi, così logori, e così avariati — ed il nostro pubblico a leggerli e ad ammirarli, ed i nostri romanzieri a farsene modello! — che per sentire e godere veramente qualche cosa di nuovo, bisogna, per amore e per forza risalire in su di parecchi secoli, e rifugiarsi nei giardini fioriti e nei frutteti carichi della letteratura delle origini. Ditemi: dov'è ancora nei romanzi modernissimi una donna dal « chiaro viso », (cioè, in sostanza, che non vi schizzi marcio di sotto il belletto); e che nel « bel portare e bel plorare, bel venire e bello andare, bel piacer, dolce parlare, rider bello e bel giocare » possa competer le mille miglia lontana con Nicoletta saracina battezzata! Lasciamo dunque in pace, una volta tanto, i Rolland e i Barbusse, i De Gourmont e gli Hermant, i Barrès ed i Proust, e godiamoci! godiamoci, poichè Dio ce la manda, questa deliziosa *cantafavola!* La quale, se non ha per sfondo il mare azzurro azzurro di Mitilene, come nel romanzo di Longo sofista, e neppure i parchi di Versailles o del Maine, come nelle Arcadie, a dir vero un poco vizze, dei Lograis, dei Grosset e degli Chaulieu, contiene tuttavia in sè tanta gioconda malizia e leggiadria, da far quasi dimenticare i tempi amari e sornioni in cui viviamo.

Dunque: Alcassino, figlio del conte Guarino di Belchero ama Nicoletta schiava comprata dai saraceni e figlia adottiva del visconte suo vassallo. Ma il conte non permetterà mai simili nozze indegne della sua alta casata. Le prove guerriere di Alcassino non valgono minimamente a mutare il consiglio del padre. Il quale chiude il giovane innamorato in una torre, al medesimo tempo che il visconte chiude Nicoletta in altra prigione. Ma Nicoletta fugge e ripara in una selva, dove con le tenere mani costruisce a sè stessa il riparo di una loggia fiorita. Quivi la ritrova Alcassino liberato alla sua volta dal padre. Ed insieme fuggono oltre mare, finchè, sbarcati nel singolare regno di Torelora, dove i re partoriscono e le regine muoiono in guerra, ivi passano felicemente tre anni. Ma la cattiva sorte nuovamente li divide. Fatti ambedue prigionieri dai pirati, Alcassino è ricondotto alla sua terra di Provenza, dove riscattato e fatto libero, succede al padre nella signoria. Nicoletta, alla sua volta, sbarcata a Cartagine, viene a riconoscere di essere figlia di quel re. Ma non volendo punto sposare un « cavaliere di Pagania », fugge travestita da giullare. Giunta alla corte di Alcassino, canta alla sua presenza i fortunosi casi suoi e dell'amante. Fattasi riconoscere, è alfine sposata da Alcassino e regna lungamente felice sul popolo della gaia terra.

Questa la trama tenue, ma tutta scintillante d'oro fino, tutta ondulata di riflessi serici, tutta viva e fresca di variopinti fiorami. Poesia (*ora si canta*...) e prosa (*ora si dice, si canta e si novella*...) amorosamente s'intrecciano, come amorosamente si intrecciano gli spiriti, tra grotteschi e squisiti, tra ingenui e maliziosetti dei due protagonisti. Chi non si commuoverà al dolore crudo di Alcassino? Ma anche: chi non riderà vedendolo scendere in campo con la sua masnada, e nel folto del combattimento essere così preso e traviato dal pensiero di Nicoletta da perdere la cara libertà e per poco anche la testa?

Or non crediate ch'el pensi a prender buoi, o vacche, o capre, nè a ferir cavalieri o a ricever da essi ferita: no, certo. Questo nè pur gli sovvenne; ma tanto pensò a Nicoletta, sua dolce amica, che dimenticò le redine e tutto ciò che fare dovea. E il cavallo che avea sentito gli sproni, lo porta per la zuffa e tra mezzo li nimici si slancia. E questi d'ogni parte lo stringono e lo prendono e scudo e lancia gli tolgono e tantosto menando prigioniero. E quando Alcassino ciò vide, disse: « O Dio, dolce creatura! Seco mi menano li miei nimici mortali, e mi taglieranno la testa! E poi che avrò la testa tagliata, non parlerò più mai a Nicoletta, la mia dolce amica, che tanto amo.

Eh, mio Dio, chi sarà di vista tanto corta, da non scorgere un risolino ironico anche sulle labbra dell'ignoto novellatore? Ma non fu già questo il solo brutto tiro, che la distrazione e passione amorosa giocò ad Alcassino. Chè quando, dopo lungo e vano errare nella selva, riuscì finalmente a scoprire Nicoletta sotto la loggia fiorita, tanto fortemente fu preso dal pensiero della sua dolce amica « che cadde in s'una pietra e sì duramente battè, che si torse la spalla ». E fu fortuna che le bianche mani di lei intervenissero e con l'aiuto di Dio, il quale ama gli innamorati, raddrizzassero la spalla; altrimenti bella figura avrebbe fatto il futuro conte di Provenza, assiso con la spalla torta sul trono degli avi! Ma Alcassino sapeva il bel canto, ed è a credere che la sua invocazione alla stella sia salita su su alle sfere superne con murmure di limpida vena, fino a commovere gli spiriti celesti:

> Io ti veggo, dolce stella
> che la luna seco mena:
> la mia povera amichetta,
> la biondina Nicoletta,
> E' con te, per quel ch'io credo.
> L'ha voluta Iddio nel cielo,
> acciò che per lei più bella
> sia la luce della sera.
> Sorellina, io ben vorrei
> innalzarmi fino a te!
> Di cader non temerei,
> per salire a te nel cielo.
> Quanti baci ti darei!
> Fossi pur figlio di re,
> io non amerei che te,
> sorella dolce!

E Nicoletta! Le sue lagrime non si contano e i suoi lamenti sembrano destinati a spietrare anche le tigri ircane, non che il duro cuore del conte Guarino. Ella è dotata di così grandi ed arcane virtù, da operare la guarigione d'un [illegible] limosino, col semplice scoprire della piccola gamba ben tornita (ed ecco il solito risolino del novellatore: ci credo o non ci credo!). Ma le sue virtù sono così strettamente legate al gesto della civetteria che [illegible] indotti a crederle più facilmente profane che sacre. O non è appunto una deliziosa civetteria, che riesce a vincere in lei l'angoscia di un imminente e mortale pericolo?

Appresso (cioè dopo aver scalato la torre scapesa ai lenzuoli) con una mano innanzi e l'altra dietro, si rialzò le vesti, per la rugiada, che molta su l'erba vedea e si attraversò per mezzo lo giardino...

A quel modo stesso, d'altronde, che il senso religioso di Alcassino, se gli comanda di dare a Dio quel che è di Dio — e però si guarderebbe bene dal non concludere con legittime nozze il proprio lungo e travagliato amore — non gli impedisce punto di dare a Satana quel che è di Satana.

E che m'importa a me del Paradiso? — risponde egli al visconte che cerca distoglierlo dal suo amore col fargli travedere la possibilità dell'eterna dannazione. — Non cerco già io d'entrarvi, pur che m'abbia Nicoletta, la mia dolcissima amica che tanto amo. Che in paradiso non vanno altri fuor di tal gente che vi dirò. Vannoci quei vecchi storpi e quei monchi li quali tutto dì e tutta notte stansene cucciati lungo gli altari e nelle antiche grotte, e coloro i quali vestono vecchie cappe logore e vecchi stracci consunti e vansene nudi o scalzi e muoiono di fame e di sete e di freddo e di miseria. Costoro vanno in paradiso; ma con essi io non ho che fare. Ma nell'inferno, sì, voglio andare poichè nell'inferno vannoci i bei chierici e i bei cavalieri, i quali sono morti ne' torneamenti e nelle ardite guerre, e li buoni vassalli e li nobili uomini. Con questi voglio andare. E vannoci le belle dame cortesi, le quali hanno due amici o tre, oltre al loro marito, e vannoci l'oro e l'argento, et il vaio et il grigello, e vannoci arpeggiatori e giullari, e li re di questo secolo. Con questi io voglio andare, pur ch'io m'abbia Nicoletta, la mia dolcissima amica, con meco!

Così i due protagonisti molto soffrendo sì nello spirito, ma anche molto sperando e pregustando di godere nella carne, passano la loro vita. E sfondo al loro pellegrinare sono via via colline, foreste, fonti e prati di Provenza, e palmizi di Barberia; e specchio della loro vita è il grande azzurro del cielo mediterraneo. Intorno intorno, una società, viva e varia, di baccellieri chiamati a nozze senili, di pirati crudeli, di sentinelle pietose, di pastori idillici nel canto, ma tirchi, gretti e maligni nella vita, di bifolchi selvatici, di cavalieri valorosi e di combattenti scorsi a colpi di mele cotte, di formaggi e di funghi pratolini, via via entrano a prendere parte all'azione, o appena s'affacciano, o appena accennano di lontano: scolte che fanno pensare alle voci ammonitrici delle *albe* provenzali; pastori che sembrano precorrere a quelli che incontrerà il Cavaliere della Mancia; combattenti puerili, che non si troverebbero punto fuori di posto nel paese di Lilliput. Ed ecco dal mezzo di tutta questa vita del bel mille e cento, erompere ora il riso salace ed ambiguo del *fabeliello*, ora il nobile canto del trovatore, ora il [illegible] del giullare, ora lo spirito d'avventura del crociato.

Certo, non è questa la passione universale e mortale di Tristano, nè la cerca affannosa di Parsifal verso un altro mistero; nè il dramma lacerante della Castellana di Vergi. Ma è [illegible] di freschezza, di grazia, di risurrezione; quello stesso senso, onde le mura delle nuove cattedrali cominciano a trinarsi di marmi candidi ed il profilo greco di Fedra comincia a imprimersi sull'umile [illegible] della fanciulla nazarena. E' come uno spuntare di mammole odorose tra le erbe carezzate dai primi tiepidi venti, [illegible] uno svariare di primule, come un trillare di rondini che portano pagliuzze al nido, come un sussurrare di api, che cercano succhi nelle corolle ancor troppo tenere. E' primavera insomma; e mi pare che basti.

GUIDO MANACORDA

D. VALERI, *Alcassino e Nicoletta*, Milano, L'Eroica, 1921.

La settimana "Oltre mare,,

Parole significative del presidente del Reich

Hamburgo, 18, notte.

E' stata solennemente inaugurata la così detta settimana « Oltre mare » e l'Esposizione dei campioni per l'esportazione. Il borgomastro, dopo aver rivolto parole di saluto al presidente del Reich, ha affermato che verrà il giorno in cui si comprenderà che la Germania è un fattore necessario alla coltura ed alla economia mondiale. « Noi non invochiamo pietà, ha continuato il borgomastro, ma desideriamo che si compia un esame obbiettivo della nostra situazione economica attuale: ne scaturirà la convinzione della necessità di abbandonare i sistemi di riparazione attualmente adottati ». Il presidente del Reich, dopo aver rilevato che le parole del borgomastro esprimono una sincera fedeltà verso il Reich, ha affermato che egli, per tutti i tedeschi, è al disopra di ogni passione di parte e che l'unità della Germania significherà nell'avvenire non rigido accentramento, ma si baserà sulla insolubile omogeneità di tutte le popolazioni tedesche nella molteplicità della loro individualità. « Ad Hamburgo — ha continuato il presidente — dove più che in altre città della Germania si sente la pulsazione del traffico mondiale, io spero, si comprenderà la legge di solidarietà economica fra tutti i paesi della terra e non si permetterà che sia negato il diritto di vivere ad una grande nazione. Il vincolo economico, che esiste fra tutte le parti del mondo, non potrà nè dovrà tollerare che ad uno Stato, che esige dai suoi cittadini un massimo sforzo lavorativo, siano ridotti a minimi termini la propria libertà economica ed il diritto di disporre di sè stesso. La organizzazione della settimana « Oltre mare » — ha concluso il presidente — prova che i cittadini di Hamburgo scelsero un'azione per mostrare al mondo che, ancora una volta, noi siamo pronti a concorrere all'opera di ricostruzione economica mondiale. L'ordine saldo, il lavoro incessante, costituiranno gli elementi destinati a creare le basi economiche su cui la Germania più felice potrà essere riorganizzata. E si riuscirà nello intento se, al di fuori, nel mondo l'umanità e la ragione trionferanno su l'odio e la violenza.

Boschi che ardono a Careggi

Firenze, 18, mattino.

Un grave incendio si verificava ieri nei pressi di Careggi in un'ampia regione boschiva. Le fiamme ben presto si estendevano in modo allarmante, tanto da far temere per alcune abitazioni prossime al bosco incendiato. Sul posto accorrevano truppe e pompieri, che provvedevano all'opera di estinzione. L'incendio fu [illegible] in breve circoscritto ad una zona ben delineata e cessava completamente stamane. Nessuna disgrazia e nessun danno agli abitati.

Carovana d'alpinisti

scomparsa nel massiccio del Bernina

Basilea, 18, mattino.

I giornali di Zurigo ricevono da Saint Moritz che un grave accidente di montagna deve essere avvenuto sul versante meridionale del massiccio del Bernina. Dal 27 luglio si è senza notizie di alcuni turisti, fra i quali si trovano anche il conte Serristori ed un professore di chimica di Koenigsberg. Si è potuto accertare che gli alpinisti avevano soggiornato nella capanna Marinella, sul versante sud dello Scherlen. Da allora in poi, non si sono più avute notizie di loro. Colonne di soccorso partite dall'Italia ricercano da parecchi giorni gli alpinisti; ma il cattivo tempo e le frequenti cadute di valanghe hanno cancellato qualsiasi traccia. E' impossibile che gli alpinisti siano discesi verso la Svizzera, attraverso il ghiacciaio di Morteratsch e la capanna del Rosa. Secondo il parere di coloro che sono pratici della località, si suppone che una valanga abbia sorpreso i disgraziati turisti alla cresta Aguzza, e che essi siano caduti sul ghiacciaio di Scharce, dove sarà difficile trovarli. D'altra parte, l'informazione non manca di rilevare che dall'altro lato, cioè dall'Engadina, le operazioni non hanno potuto essere iniziate così facilmente, poichè, data la situazione della località era assolutamente necessario essere muniti di passaporti, trattandosi di zona di frontiera.

Un monumento a Natale Palli

eretto dal dipartimento della Savoia

Parigi, 18, mattino.

Il 2 settembre prossimo il ministro dei Lavori Pubblici Le Trocqueur inaugurerà il monumento che il dipartimento della Savoia ha fatto erigere sul territorio di Saint Foy di fronte ai ghiacciai di Gurras alla memoria del capitano aviatore Natale Palli, che trovò la morte in quelle montagne, mentre volava per trasmettere un messaggio di Gabriele D'Annunzio a Giorgio Clemenceau, allora presidente del Consiglio. Com'è noto, il 22 marzo 1919 il capitano Palli nel sorvolare le Alpi venne colto da una violenta tempesta di neve, mentre si trovava sopra Villaroger. Il suo apparecchio venne sbattuto contro una parete di roccie e si infranse; e lo sventurato aviatore, gravemente ferito nella caduta, finì col morire di freddo a pochi metri da un rifugio che la neve gli aveva impedito di scorgere.

Incendio che distrugge un gruppo di case ad Aversa

Napoli, 18, mattino.

Ieri sera i pompieri di Aversa erano informati che nel vicino comune di Sicignano, era scoppiato un gravissimo incendio. Le fiamme si erano improvvisamente sviluppate nella casa dell'agricoltore Lorenzo Mielzo, bruciando tutti i mobili e comunicando il fuoco alle case limitrofe di proprietà di altri coloni. Le quattro abitazioni non sono rimaste che pochi muri ed un cumulo di macerie. Per l'assoluta mancanza di acqua, essendo la cisterna completamente asciutta, l'opera di spegnimento non ha potuto avere effetto.

Superata la tragica crisi

D'Annunzio si avvia alla guarigione completa

Gardone Riviera, 18, notte.

Dopo gli accenni di speranza, le espressioni di fiducia, abbiamo oggi una parola che esclude ogni dubbio e che dà la certezza che il poeta, anche questa volta, ha vinto il male, ha trionfato della morte che gli aveva teso una fosca insidia cercando di coglierlo in un momento di piena serenità, quando ogni idea di pericolo doveva essere lontana dalla sua mente; e fu insidia grave, perchè, a rendersene ragione, basta riflettere all'altezza da cui è caduto e, in conseguenza, al peso che doveva avere acquistato il suo corpo. Il bollettino di stamane parla di fiducia, ma poichè i medici sono sempre pessimisti e quelli di D'Annunzio sono più degli altri riguardosi, data la personalità che hanno in cura, alla parola fiducia si può sostituire quella di certezza. Il dott. D'Agostini, che più di ogni altro conosce il poeta e in questi giorni non l'abbandona mai, telegrafava stanotte: « Finalmente sono tranquillo ».

L'infermo riconosce i famigliari

Ecco il testo del comunicato del corpo medico, scritto stamane alle ore 8:

« Gabriele D'Annunzio nella notte per la prima volta ha riconosciuto i famigliari, che gli stavano accanto, segno manifesto che la commozione cerebrale è risolta. La relazione costante tra l'andamento della temperatura e del polso, che si conserva ancora raro, ma regolare e ritmico, e meno teso, dà affidamento che l'ulteriore decorso della malattia sarà favorevole. Pertanto alla trepidazione ansiosa subentra l'attesa fiduciosa della auspicata guarigione completa e perfetta. Temperatura 36,3, polso 49, respiro 15. Firmati: *D'Agostino e Duse* ».

L'accenno al riconoscimento dei famigliari merita qualche chiarimento. Vi dicevo ieri che l'unico di cui il poeta aveva dimostrato fino a quel momento di sentire la presenza, era il D'Agostini. Dal tono col quale rispondeva alle domande che gli venivano rivolte dal dott. D'Agostini, si comprendeva che il poeta sapeva a chi parlava. Non così con gli altri; se pure rispondeva, non dava segno di conoscere chi gli rivolgeva la parola. Anche con gli stessi intimi dimostrava questa assenza di ricordo. Nella notte invece egli ha aperto gli occhi al sorriso, e, rivolto al figlio Mario, al dott. D'Agostini, all'attendente Italo ed al cameriere Dante, che si trovavano nella stanza, ha esclamato: « Non vi pare che potreste andare a riposare? ». Fu per tutti come una dolce sorpresa e tutti si strinsero attorno al suo letto e intorno al poeta restarono, riconosciuti da lui, fino a che egli accennò nuovamente ad assopirsi. In stato di veglia chiara, di perfetta conoscenza, D'Annunzio restò per più di tre ore. E' la prima volta dopo la caduta.

Il poeta non si trova nella sua stanza da letto, ma in un'altra stanza che si ritenne meglio ubicata per la cura del malato. Ieri però D'Annunzio ha chiesto di essere portato nella sua stanza abituale, ma per il momento i dottori non hanno ritenuto di dover accogliere il suo desiderio. Nessuna particolare novità nella mattinata.

Il segretario di D'Annunzio ha chiesto al dott. D'Agostini se poteva pensare ad allontanarsi da Gardone entro tre o quattro giorni, e se poteva sperare di parlare col poeta; all'una ed all'altra domanda il dottore ha risposto affermativamente.

Ottimismo

L'ottimismo è, insomma, penetrato in tutti, anche in coloro che fino a ieri, fino cioè a quando fu noto il responso di Augusto Murri, si dimostravano pessimisti e tentavano scrollare la nostra fede e la nostra fiducia con una serie infinita di *se*, di *ma*, di *però*, di *bisogna stare a vedere*, ecc. Le dichiarazioni del clinico bolognese nella loro obbiettività, chiarezza e prudenza, hanno tutti persuaso, e ciò anche perchè i medici curanti hanno lasciato trasbordare quella grande fiducia che sempre avevano nutrito con il loro ultimo bollettino. Il poeta non è guarito, ma è fuori di pericolo. Molte cure saranno ancora necessarie; occorrerà un lungo riposo, l'astensione assoluta da ogni fatica fisica ed intellettuale. Ma quello che preme, è che nessuna traccia rimarrà del doloroso incidente. Le facoltà della grande mente son rimaste intatte.

Dopo il bollettino di stamane, confortante e rassicurante, sono cominciate le partenze. Parecchi amici del poeta, che erano convenuti a villa Cargnacco, fra gli altri il Barduzzi e Pelosino hanno fatto le valigie. Altri amici sono attesi, ma quelli che accorsero al primo annunzio della disgrazia stanno per partire, salvo a ritornare se si presenterà il motivo. Nella villa non restano che i medici curanti ed i famigliari, oltre che i legionari che formano la guardia d'onore del comandante, il segretario Antongini e qualche altro.

Gabriellino non s'è fatto vivo. Non si sapeva ove fosse. S'erano tentati tutti i mezzi per comunicargli la notizia della disgrazia paterna, ma non si era riusciti a rintracciarlo. Lo si sapeva in Austria e niente altro. Come abbia appreso la notizia non si sa bene, ma ha telegrafato subito chiedendo, angosciato, notizie, pronto a partire subito per Gardone. Il fratello Mario gli ha risposto immediatamente, rassicurandolo sulle condizioni del padre. Non si tarderà a vederlo a comparire a Villa Cargnacco.

La "Porziuncola,,

Lo stesso senso di ottimismo si irradia dalla modesta villa che il poeta ha prescelto come suo luogo di clausura: la Porziuncola, e lo constato in una breve gita che vi faccio nel pomeriggio. Vi regna l'eguale silenzio dei giorni scorsi, ma la fontana mi pare abbia più libera e rumorosa voce; ed i soldati che si trovano nei pressi chiacchierano con maggiore vivacità. Oggi ogni cosa ci sembra gaia, il verde degli olivi ci pare più chiaro. La villa Cargnacco non è [illegible] una dimora principesca. I curiosi che accorsero qui, credevano vedere una villa lussuosa e rimasero non poco delusi. A vederla dall'esterno ha un che di riguardoso e di proprio [illegible] è modesta. Nell'interno è poco diversa; ma è arricchita dalla fantasia del poeta, che la sta rifacendo ad immagine della sua arte. Domina il lago, e, col lago, Gardone basso, che consente la visione di quello che fu il nostro confine di un tempo, di quel massiccio montagnoso segnato oggi da tanti eroismi. Il Dente del Malerba su in alto, l'isola Borghese all'orizzonte, il Pontile verde fra il bell'azzurro del lago.

A Villa Cargnacco mi vengono confermate le buone notizie avute nella mattinata e mi si aggiunge qualche informazione sussidiaria sul come D'Annunzio ha passato la notte e la mattina. Parla con frequenza e senza fatica e rivolgendosi all'uno o all'altro dà a vedere che non si sbaglia di persona e sa con chi parla. E non solo risponde a quanto gli viene richiesto, ma ricorda quanto precedentemente ha detto e insiste perchè i sanitari ed i famigliari che lo vegliano prendano riposo. Sa la fatica che ognun di essi ha sopportato in questi giorni e pretende riposino. I sanitari e il dott. D'Agostini in modo particolare, si dimostrano fiduciosissimi nel rapido ristabilimento del poeta e le sue parole sono di conforto per tutti.

Mario D'Annunzio è sceso in paese. Mentre mi attardo a Cargnacco un carro proveniente da Gardone trasporta alla villa [illegible] marmi che devono servire a restaurare una chiesetta, della quale il poeta vuole fare una cappella votiva. I marmi erano giunti a Gardone da qualche giorno, ma date le condizioni del poeta furono lasciati sulla banchina. Oggi che D'Annunzio è migliorato, si è pensato al trasporto, il che vuol dire che si riprendono i lavori. La vita accenna così a ritornare al suo ritmo consueto. Il secondo bollettino è stato questa sera soppresso. Il miglioramento continua.

Mario D'Annunzio ha risposto col seguente dispaccio al telegramma inviato a Villa Cargnacco dal ministro della Guerra, onorevole Soleri: « Ringrazio vivamente V. E. Mio padre migliora lentamente. La prognosi diviene più favorevole ».

Continuano a giungere telegrammi di cordoglio e di augurio: Guglielmo Marconi, Leonardo Bistolfi, Maurizio Rostand, Maurizio Barrès, Vincenzo Morello, il senatore Hortis, il sindaco di Trieste Pitacco.

Ciò che dice il prof. Cirincione

Roma, 18, notte.

Ha fatto ritorno oggi a Roma da Gardone l'on. prof. Cirincione. Il professore ha smentito tutte le assurde ipotesi sulle cause che hanno prodotto l'incidente di Gabriele D'Annunzio. Effettivamente il poeta che suole sedersi dopo il suo pranzo sulla bassa finestra della sala da pranzo, deve essere stato colpito da una leggera forma di deliquio, non rara del resto in temperamenti come quelli di D'Annunzio, ed in seguito a ciò è avvenuta la caduta. L'illustre oculista ha assicurato che entro domani il poeta riacquisterà la completa conoscenza ed entrerà sicuramente nel periodo di convalescenza. Il pericolo è così dunque superato. L'on. Cirincione ha concluso rilevando come la forte fibra di cui è dotato il poeta, gli ha consentito di superare la tragica crisi e gli consentirà la guarigione completa, per quanto si manifesterà necessario per essa un non breve riposo, perchè le lesioni causate dalla caduta sono piuttosto gravi.

Caloroso saluto al Poeta dei popolari di Brescia

Brescia, 18, notte.

Nel salone del palazzo San Paolo, si è riunita la sezione di Brescia del partito popolare. Alla fine della seduta l'on. Bresciani richiamò l'assemblea sul gravissimo infortunio toccato a D'Annunzio alla Villa Cargnacco in cui egli vive, più che ospite, da cittadino bresciano. L'on. Bresciani ha osservato che in questo momento sulle profonde diversità di concezioni morali, prevale in tutti l'ammirazione per il poeta insigne e per il soldato valorosissimo ed ha posto in evidenza che la sciagura per poco non tolse al paese uno dei suoi cittadini più illustri proprio in un momento in cui egli con uno smisurato prestigio aveva compiuto un robusto gesto di pacificazione. Ha ricordato che D'Annunzio preso in un momento gravissimo nel vortice di una contesa civile, seppe dire dal balcone di Palazzo Marino a Milano una parola di pace, e come tale essenzialmente cristiana e seppe poi raccogliere gli italiani discordi nell'impeto di un evviva all'Italia, solo all'Italia, a null'altro fuochè all'Italia. L'on. Bresciani ha concluso col voto che il poeta possa superare il grave pericolo ed essere ridonato all'arte e alla causa della pace e degli italiani.

L'assemblea si associò con un applauso concorde e vivissimo al voto espresso dall'oratore.

Giornali e riviste

Ha prodotto rumore nel campo degli studiosi la notizia, accreditata da Ardiuino Colasanti, che sarebbe stata scoperta a Ceprano la sepoltura di Manfredi. Questa notizia trae origine da un documento venuto alla luce appunto a Ceprano. Un arciprete della chiesa di Ceprano nel 1614 racconta di avere lui assistito alla scoperta del sarcofago di Manfredi, venuto casualmente fuori dai muraglioni del vecchio ponte sul Liri, allora in demolizione. Il documento dice testualmente: « Nell'anno 1614, a' 17 aprile, fu discovata interamente questa cassa, quasi appresso le muraglie dell'antico Ponte che si disguastava per la nuova fabbrica nel fiume Liri; il cui coverchio marmoreo che era sopra della cassa piombato con la seguente iscrizione fu per un tempo esposto al pubblico spettacolo a vista di tutti; et sendosi alla fine casualmente rotto in più pezzi ne conservai un rottame con tre sole parole, che ancora ritengo per memoria nel giardino ». Il documento di cui si parla merita fede? Per parecchie ragioni, sì. Il ponte di Ceprano — dice la *Sera* — non solo è « fuori del regno », ma richiama alla mente uno degli episodi più salienti della lotta tra Manfredi e il Papato. Infatti, stretto dai bisogni politici, Manfredi aveva fatto proprio su tale ponte una solenne umiliazione all'autorità ed alla persona del Papa, suo signore feudale. Nell'ottobre del 1254, con tutta la baronia, Manfredi si recò a Ceprano, e mentre il Papa, a cavallo, attraversava lo storico ponte che dallo Stato di San Pietro portava al Regno, egli, a piedi, resse il freno alla cavalcatura papale finchè il Pontefice disse: « Basta ». Orbene, nulla di più naturale che le Autorità ecclesiastiche avessero voluto sepolto oscuramente il re ribelle là dove egli aveva fatto la sua grande umiliazione alla Chiesa. Ora, il Colasanti, proseguendo nei suoi studi, ha rilevato che nella chiesa collegiale di Ceprano si trova murata un'urna di pietra, con la iscrizione seguente: « *Capsa ubi condita granf. ossa et cineres, S. Arduini* ». Cioè: « Cassa in cui furono conservate le ossa e le ceneri di Santo Arduino ». Se non che pare assodato che l'urna non sia affatto la custodia originaria delle reliquie di S. Arduino, protettore della città, le quali vi sarebbero state chiuse soltanto nel 1625. I documenti del tempo scrivono che le ossa del Santo dopo il riconoscimento canonico (imposto da papa Urbano VIII) *furono poste in una cassa lapidea che in questa terra conservavasi*. Ci sono tutti gli elementi di una prima deduzione: il sarcofago di Manfredi venne scoperto nel 1614 e chi lo studiò fu l'arciprete della chiesa; la ricca cassa lapidea in cui vennero composte le ossa del Santo nel 1625 dev'essere stata l'urna di Manfredi. L'esame artistico della parte anteriore del sarcofago conferma questa deduzione. Questa parete ha una ornamentazione simile a quella della tomba di Federico II (padre di Manfredi) a Palermo; inoltre nella parte centrale reca scolpita l'aquila degli Svevi.

* *

Uno dei fenomeni più interessanti della superstizione — dice *Il Piccolo* — è dato dai cercatori di tesori. Questa malattia (si tratta spesso di veri casi monomaniaci) coglie l'uomo in cerca di fortuna, e lo mette in stato di permanente ebbrezza. E' il caso singolare occorso ad un signore di Trieste, non privo d'intelligenza e di cultura. Improvvisamente venne colto dall'idea di non lavorare, essendo stato avvertito da una voce interiore, che una grande fortuna lo avrebbe beneficiato se egli si fosse messo in stato di grazia, accettando alcune pratiche, dopo le quali avrebbe potuto dissotterrare il tesoro in una zolla erbosa, presso Zaule. L'infatuato ricorse ai consigli d'una sibilla. Dalla sibilla l'uomo apprese varie cose. Prima di tutto che il tesoro era nascosto in un angolo di terra presso Dolina, ove molti anni or sono i turchi lo depositarono. Si trattava, secondo il responso della sibilla, di una pentola di ferro ripiena di verghe e tondi di puro oro zecchino. L'uomo si accende. La donna incalza e comanda quanto segue, per la riuscita della scoperta. Occorre esaminare la composizione della terra per tutto il tratto che ricopre la zona ove è sepolto il tesoro. L'uomo si reca di notte a raccogliere manciate di terra lungo il tratto che ricopre il desiato tesoro e le reca alla sibilla, la quale, assisa davanti al libro del mago Merlino, sfoglia le pagine eloquentissime. Ma ecco, la terra non basta più. Occorre il sangue. E dev'essere sangue di gallina nera, grassa e ben fatta. L'uomo reca alla sibilla la gallina del sacrificio. Il sangue sprizza e consente alla donna di leggere nel libro del mistero. I comandamenti sono severi e precisi. Per dodici notti di luna, dalla mezzanotte alle 2, l'uomo deve sostare sulla zolla che racchiude il tesoro, aspettando l'avvertimento dello spirito. Alla dodicesima notte, dopo consumata integralmente la penitenza, lo spirito darà l'ordine di escavazione. Alla dodicesima notte, il signore scavò, credendosi avvertito. La fatica lo fece sudare. Egli denudò scavò ancora. Venne l'alba. Il tesoro non apparve, ma in compenso lo sfortunato signore si prese una polmonite che lo spedì in pochi giorni all'altro mondo.

* *

Due sole sono le città d'Italia che posseggono la tradizione e il privilegio di far disputare quella originale corsa di cavalli che è il *Palio*: Siena e Asti. A proposito del *Palio* di Siena, disputatosi in questi giorni, l'*Epoca* ricorda che l'origine della festa del *Palio* senese nella forma in cui oggi è organizzata, deve riferirsi ai primi anni del secolo XVII, sebbene si abbiano certe notizie che fino dal secolo XIV era stata istituita una corsa di cavalli sciolti ed alla lunga, attraverso le principali vie della città, che fu ripetuta per due secoli annualmente, e che fu abolita nell'anno 1661, salvo qualche eccezionale riproduzione posteriore. Da questo spettacolo antichissimo si deve logicamente supporre che le *Contrade* togliessero l'ispirazione per istituire le corse con cavalli e fantini nella piazza del campo, che, salvo qualche lieve modificazione, furono per quasi tre secoli fino ad oggi mantenute nella loro forma originaria. Le *Contrade*, subentrate nel volger dei tempi alle antiche Compagnie laicali senesi (che si vuole abbiano raggiunto il numero di 60), furono 21, ridotte successivamente all'attuale numero di 17, per soppressione di quelle che comprendevano territori suburbani. Le antiche Compagnie avevano una personalità giuridica propria, sede e patrimonio speciale, chiesa per il culto e ufficiali dirigenti sotto la podestà civile di un *Priore* e quello militare di un capitano. I cittadini di ogni Compagnia accorrevano sotto il comando del loro capitano, aggruppandosi poi intorno al vessillo del rispettivo *Terziere*, comandato da un gonfaloniere maestro. Ancora oggi alcune *Contrade* hanno mantenuto e vantano titoli gerarchici e nobiliari, e le loro insegne portano vari distintivi araldici ottenuti per concessioni di Sovrani.

* *

L'agosto è un mese particolarmente dedicato alle fiere, le tradizionali fiere, piene di baracche, di giostre, di pittoreschi ed eclettici empori, di « fenomeni » e di musei Barnum. La recente fiera di Piacenza fa ricordare alla *Libertà* che nella simpatica città emiliana ci fu perfino una « Fiera chinese ». Fu molti anni fa. La « Fiera chinese » fu tenuta in piazza del Duomo, nell'agosto del 1868, e ottenne un grande successo (chi la ricorda ne rievoca gradite impressioni), e si chiuse nella sera del 15 agosto, con una grande illuminazione alla veneziana. Nella stessa occasione di quelle feste agostane — che si svolsero dal 12 al 16 agosto — si tenne una Mostra d'arte, nelle sale del Palazzo Mandelli. Vi figuravano opere di illustri artisti, come Tiziano, Van Dick, Guido Schedoni, Cesare da Sesto, Panini, Guercino, e fra i moderni Laudi, Viganoni, Toncini. La Mostra aveva anche altri punti d'interesse, per reparti d'armerie antiche, di avori, bronzi, intagli, ed esponeva anche alcuni « incunaboli » della stampa, manoscritti miniati e il famoso Salterio della Regina Angilberga, il Dante della Landiana, ecc. Oltre alla « Fiera chinese », facevano contorno a questa eletta manifestazione d'arte, che richiamò a Piacenza anche moltissimi amatori, altri divertimenti popolari. Difficilmente i nostri tempi (troppo evoluti!) riusciranno a vincere le gaie e colorate impressioni di quel bonario tempo passato...

Torino, 1922 — Tip. BRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Vecchie, care consuetudini...

Ferragosto è passato. Chi l'ha trascorso fuori, al monte, al mare, secondo il proprio desiderio, ne parla ancora: come d'un bel sogno sfumato, o come di un bel progetto andato a male poichè i casi sono diversi. Ma ovunque si parla del Ferragosto. Parliamo, dunque, anche noi del Ferragosto... Vediamo, ad esempio, cos'era questa festa per i nostri nonni, per Torino antica.

'L Feragost vero e proprio era una volta la festa professionale dei muratori, e cadeva il 1.o agosto. Fin dalla vigilia, sui poli più alti, sulle antenne maggiori delle impalcature di ogni edificio in costruzione, si inalberava una abbondante ornamentazione di bandiere, di rami fronzuti, di fiori, e, alla sera, di lanterne multicolori. Tutto ciò era una specie di linguaggio muto, col quale i muratori invitavano il padrone a corrispondere loro doppia paga. Il padrone non faceva il sordo: sborsava quel consuetudinario regalo, e allora — ma solo allora — gli ammennicoli decorativi venivano tolti, previo allegro festeggiamento, a tavola, della bella ricorrenza. Qualcosa della vecchia consuetudine è rimasta.

Torino vecchia festeggiava però anche il 15 agosto. Non poteva infatti sfuggire alla secolare abitudine instaurata, a quanto pare, nientemeno che dall'imperatore Augusto che le ha dato il nome (*Feriæ d'Augusto*, corrottosi poi in *Ferragosto*. Solo che tale festa aveva per i torinesi un obbiettivo più limitato e, diremmo, più intimo. Era la *Festa dle pignate a la Madona del Pilon*, e la si festeggiava in famiglia, con una gita alla Madonna del Pilone, che finiva naturalmente e culminava con un'agape abbondantemente innaffiata. Le refezioni avvenivano sull'erba, all'ombra degli alberi, poichè non bastava certo a contenere tutti gli accorsi il famoso albergo del Muletto.

Ma quando i torinesi si sedevano al pasto, erano già, moralmente, soddisfatti della festa. Avevano assistito a una serie di divertimenti: le corse nel sacco, il taglio della testa all'oca, il gioco della padella, e la gara delle pignatte. Questa formava il *clou* della giornata, alla quale dava il nome. Delle pignatte di terra venivano sospese in alto: una conteneva qualcosa di buono; tutte le altre erano piene d'acqua. I ragazzotti che si offrivano venivano bendati agli occhi, poi si armavano di lunghe pertiche. Con queste essi davano la caccia alle pignatte — per spezzare quella buona — menando colpi da forsennati; ma prima di arrivare allo scopo i partecipanti allo strano torneo si bastonavano reciprocamente, oppure si inaffiavano abbondantemente con la rottura delle pignatte piene d'acqua. I buoni torinesi si facevano la pancia sottile a furia di riso, poi scendevano a merendare...

Ma la Madonna del Pilone vedeva, ogni anno un'altra adunata imponente di torinesi in vena di divertirsi e di rimpinzarsi all'aperto. Ciò avveniva l'8 settembre, *la Madona d' Superga* o anche *la Madona dle Merende*. Si festeggiava in quel giorno la battaglia di Torino, del 1706, che segnò la fine dell'assedio francese. Le Tombe reali di Superga si aprivano alle preci del buon popolo accorrente. Vi intervenivano pure i principi con fastosi cortei. Ma il popolo minuto saliva al colle mediante l'allora famosissima *Cavalleria di Superga*. Consisteva questa in un esercito di vivaci somarelli, che aveva il suo posteggio alla Madonna del Pilone. Qui venivano a piedi i cittadini, quindi salivano in arcioni alle docili bestiole e si facevano trasportare sin lassù. Quei somarelli — lasciò scritto un malizioso cultore di storia nostrana — «portarono tanta giovinezza d'ambo i sessi, turbolenta, gaudiosa, scintillante di serena letizia, fra episodiche cadute e rinnovati smarrimenti negli oscuri sentieri del bosco... Ma ora le dentierelle della funicolare hanno debellata inesorabilmente l'orecchiuta istituzione».

Un autore del tempo così descrive lo svolgersi della seconda e più pittoresca fase della cerimonia, quella che seguiva alle funzioni religiose. «Alla sera s'illumina la cupola della Basilica, ed in tal giorno solenne Superga si mostra nel migliore suo aspetto. La spianata che s'apre dinanzi al Tempio è gremita di gente la quale, appena terminati i divini uffici, si divide in piccoli gruppi: sul verde tappeto incominciano i desinari ed i giovioli conviti, che si presentano all'occhio del riguardante nella maniera la più pittoresca in virtù della postura ridente, del cielo azzurro che di sopra si stende, del sole autunnale che manda gli ultimi raggi a vestire di metalliche luci l'imponente edificio e tutta quella sera d'incanto...».

Poesia a parte, una cosa cominciamo ad apprendere: ed è che il vecchio torinese amava spassarsela, e che, anzi, coglieva volentieri l'occasione per uscire fuori dalle mura e banchettare in piena libertà. Ciò, del resto, è ampiamente dimostrato da altre non poche date dal suo calendario gastronomico.

Di queste, accenneremo a due in modo speciale. Prima però vogliamo fare una osservazione. Essa tende a salvaguardare il torinese di una volta dall'accusa di gaudente che, a seguire queste note, gli si potrebbe leggermente affibbiare. Il torinese è sempre stato sobrio e probo per natura. Bisogna riferirsi al tempo. Occorre ricordare che queste feste religioso-pagaiteggianti erano, si può dire, le sole o per lo meno le maggiori occasioni di svago e di divertimento.

Prima domenica d'ottobre: la *Madona dla sativsa*. Ecco come si spiega l'appellativo bizzarro, che sembra persino irriverente. La prima domenica di ottobre si celebrava a Cavoretto la Vergine del Rosario. I torinesi vi accorrevano in gran numero, e vi mangiavano la salsiccia... Ma per comprendere l'importanza di questo «mangiare la salsiccia» occorre ricordare tutto un piccolo capitolo di storia alimentare... Lo facciamo volentieri, perchè il lettore vi troverà certo dell'interesse.

In ottobre, a Torino, non si poteva ancora *ammazzare*, cioè uccidere i maiali, macellarne e venderne le carni. Un manifesto del 6 luglio 1814 parla chiaro a questo proposito. «Proibiamo alli venditori carne d'animale porcino e a ogni altro d'introdurre e vendere nella presente città e suoi borghi alcuna parte di detta carne, ancorchè imbalsamata, comprensivamente alla salsiccia fresca, sino spirato tutto il mese di ottobre di cadun anno, e, dopo spirato detto tempo, ordiniamo ai medesimi di fabbricare e vendere detta salsiccia e salumi di pura carne di animale porcino senza veruna mescolanza di altra carne, sotto pena di scudi due d'oro ed insieme della perdita della roba».

Sorvoliamo sulle considerazioni che, oggi giorno, il consumatore potrebbe fare su questo editto. Lasciamo soltanto sfuggire il grido dell'anima: «Ah, i nostri avi mangiavano per legge, salami di carne di animale porcino!»... e tiriamo avanti. Veniamo all'affare della salsiccia. A Torino in ottobre non si poteva ancora mangiare salsiccia. Ma a Cavoretto non c'era quella proibizione, ed ecco che i torinesi buongustai del genere — e pare fossero molti — si riversavano a Cavoretto per togliersi quella voglia! Con la salsiccia veniva il resto: questo è ovvio, tanto è vero che il nostro storico non ne fa neppure menzione...

L'altra data importante agli effetti delle giocondе gite annuali era l'ultimo lunedì di ottobre, nel quale cadeva la Fiera di Moncalieri, *La fera dij sübiet*. Non insistiamo, per non ripeterci, su quello che andavano a fare i torinesi a Moncalieri, senza accennare menomamente alle scorpacciate ed alle bevute. Accenniamo soltanto al ritorno dei gitanti in città, ciò che dal lato del *folklore* è più interessante. Era il trionfo *dij sübiet*, degli zufoli. Ognuno, uomini, donne, bambini, aveva il suo: di legno, di stagno, di terra cotta, di latta, di canna, di ottone, d'avorio, d'argento... Ce n'erano persino di pasta dolce! «Quell'orda immane di migliaia generatori di zufoli» facevano una musica infernale, da cui le orecchie uscivano lacerate. Ma la più schietta giocondità era nell'aria. E il suono dei fischietti era ancora soverchiato dal concerto sfrenato dei canti e delle grida.

Quel giorno i pubblici uffici di Torino capitale rimanevano deserti. Tutti a Moncalieri! I capoufficio chiudevano un occhio, e forse avevano rammarico di non potervisi recare anch'essi. I travet, gli operai, i piccoli borghesi, vi andavano a piedi. Ma v'erano pure le vetture padronali, i cocchi eleganlissimi della nobiltà, i cavalieri e, un tempo, anche il fastoso treno della Corte. Al ritorno, sull'annottare, lo stradale di Moncalieri era tutto un tripudio. La buona stagione moriva; l'inverno, il lungo e freddo inverno torinese, batteva già alle porte. E la popolazione si godeva quel giorno come il prodigo in rovina getta, spensieratamente, l'ultima moneta di soldi...

U. L.

Un carro ferroviario in fiamme

Nello scalo smistamento della Ferrovia Ciriè-Lanzo, di corso Vercelli, dinanzi a via Carmagnola, a causa forse di qualche favilla sfuggita da una locomotiva, si manifestava ieri improvvisamente il fuoco in un carro ferroviario scoperto, carico di damigiane contenenti acido solforico. L'opera di estinzione venne iniziata con una pompa dal personale dello Stabilimento Brevetti Fiat, ed in seguito venne integrata efficacemente e mandata a compimento dai pompieri, accorsi sollecitamente, agli ordini dei loro ufficiali. Buona parte dell'acido solforico andò distrutto, con un danno di circa 500 lire. Anche il carro ferroviario rimase notevolmente danneggiato. Nell'eseguire le opere di spegnimento i pompieri Maino Vittorio, Grandi Attilio e Dafola Gaetano riportarono lievi scottature, causate dall'acido solforico, e furono medicati da un dottore dell'Ufficio d'Igiene, che li giudicò guaribili in pochi giorni.

— Alle 4 di ieri mattina per causa che non si è potuta accertare, prese fuoco la porta di una cantina della casa N. 140 di corso Regina Margherita, tenuta in affitto da certo Sinco Giuseppe. Un distaccamento di pompieri, accorso sul posto, spense l'incendio con poche secchie d'acqua. Il danno è di circa un centinaio di lire.

Fra "Cittadino dell'ordine,, e ladri

L'altra notte verso le ore 2,30, il cittadino dell'ordine Conte Dalmazio, ispezionando le porte interne del pastificio di Perrone Ernesto, in via Cervino, N. 1, sorprese due ladri che stavano scassinando la porta principale del pastificio. I due malandrini alla vista dell'agente tentarono di darsi alla fuga, ma il Conte riuscì ad afferrarne uno col quale venne a colluttazione, riuscendo a ridurlo all'impotenza. L'altro compare, preso per le spalle il vigile, gli assestò un forte colpo sulla testa riuscendo così a liberare il compagno e tutti e due si diedero alla fuga chiudendosi dietro il portone. Il Conte, riavutosi dalla sorpresa, corse in istrada sparando un colpo di rivoltella per richiamare l'attenzione della forza pubblica. Infatti poco dopo giunsero alcune guardie regie, le quali, insieme col «cittadino dell'ordine», sequestrarono un lungo palanchino ed un grosso scalpello a leva già piantato nella porta del pastificio, che vennero consegnati all'ufficio di P. S. di Borgo Dora dove il Conte potè pure fornire i connotati dei due ladri.

Il telefono automatico

La Direzione Compartimentale dei servizi elettrici partecipa che sono stati attivati i numeri automatici dal 41.800 al 41.300.

Donne percosse

Teresa Piatti, di 38 anni, sarta, abitante in via Duchessa Jolanda, 3, è stata medicata al San Giovanni dal dottor Trabucco di una ferita lacerocontusa al viso, riportata ad opera del marito Arturo Rosellini che, essa disse, l'aveva percossa a pugni per solo spirito di brutalità. Guarirà in dieci giorni.

— Dallo stesso dottore è stata medicata Rosalia Taditi vedova Minetti, di 70 anni, abitante in via Andrea Doria, 19, la quale presentava echimosi alle braccia guaribili in sei giorni. Un vicino di casa, col quale si era bisticciata, l'aveva afferrata fortemente per le braccia, scrollandola, e le aveva prodotto tali lesioni.

— Per vecchi rancori, in un'osteria posta nei pressi di casa sua, è stata percossa a pugni da un vicino di casa, tale Margherita Bessone maritata Sallino, di 31 anni, abitante in via Borelo 28, la quale riporto echimosi in varie parti del corpo. Il dottor Canavero del San Giovanni la medicò, giudicandola guaribile in cinque giorni.

Abbonamenti straordinari
per la STAGIONE ESTIVA

Per comodità dei Signori Abbonati si concedono i seguenti abbonamenti, i quali possono decorrere da qualsiasi giorno senza distinzione di località.

	ITALIA		ESTERO	
	6 numeri settimanali	Coll'ediz. del lunedì	6 numeri settimanali	Coll'ediz. del lunedì
	Lire	Lire	Lire	Lire
Giorni 15	2,50	2,85	5,00	5 70
„ 30	5,00	5,70	10,00	11,40
„ 45	7,00	8,05	14,00	16,10
„ 60	9,00	10,40	18,00	20,80
„ 75	11,00	12,75	22,00	25,50

Il colloquio a Torino dell'on. Facta
con i ministri degli Esteri e del Tesoro

Alle 10,50 di ieri mattina, col diretto di Roma, è giunto il Presidente del Consiglio, on. Facta, il quale viaggiava in un vagone-salon riservato, in compagnia del capo-gabinetto comm. Casoli e di alcuni impiegati. Il capo-compartimento comm. Ehrenfreund era stato ad incontrarlo ad Alessandria.

Una vera folla di notabilità attendeva l'arrivo dell'on. Facta sotto l'atrio di Porta Nuova. Ricordiamo fra i presenti: i ministri Schanzer e Paratore, il sindaco comm. Cattaneo, il vice-prefetto comm. Boggio, il questore comm. Carrassi, il comandante il Corpo d'Armata gen. Petitti, gli on. Mazzini e Villabruna, il comm. Gianolio, procurat. gen. del Re, il grand'uff. Agnelli, il comm. Vincenti della Deputazione provinciale, gli assessori Zanzi e Cuna, il direttore della locale sede della Banca d'Italia, il comm. De Albertis della Pro Torino, funzionari di prefettura e di questura, ufficiali dei carabinieri e della regia guardia, ecc.

Al suo scendere dal treno, il presidente del Consiglio venne accolto da un vivo applauso. Dopo un cordiale scambio di strette di mano, egli fu accompagnato al vicino Hôtel Turin, dove hanno preso alloggio i ministri Schanzer e Paratore. Sulla porta si rinnovarono affettuosamente saluti ed auguri.

Nell'albergo l'on. Facta si intrattenne a particolare colloquio col ministro degli Esteri, e col ministro del Tesoro. Quindi, alle 12,30, riparti alla volta di Pinerolo.

Era pure stato annunciato l'arrivo del ministro dell'Industria, il sen. conte Teofilo Rossi e infatti partito da Roma, ma si è fermato ad Uscio, presso Genova.

A proposito del convegno di ieri, la *Stefani* comunica:

TORINO, 18. — *Il presidente del Consiglio, on. Facta, è rimasto a colloquio col ministro degli Esteri, on. Schanzer, e col ministro del Tesoro, on. Paratore, dalle 11 alle 12,30. Gli onorevoli Schanzer e Paratore hanno fatto un'ampia relazione sopra tutto ciò che si era svolto alla Conferenza di Londra, completando le notizie che avevano già inviato dalla capitale inglese al capo del Governo.*

Il Presidente del Consiglio espresse la sua più viva soddisfazione per l'opera svolta dagli onorevoli Schanzer e Paratore, opera rispondente agli interessi italiani e conforme alle direttive del Governo.

Alle 12,30 l'on. Facta ha proseguito per Pinerolo, ossequiato alla stazione dai ministri Schanzer e Paratore, e da numerose altre Autorità. I ministri Schanzer e Paratore ripartiranno stasera, alle 18, per Roma.

La partenza di Schanzer e Paratore

Col diretto delle ore 18,30 sono partiti ieri per Roma il ministro degli Esteri, on. Schanzer, e il ministro del Tesoro, onorevole Paratore, i quali furono salutati alla stazione di Porta Nuova dalle autorità cittadine civili e militari.

L'on. Giolitti a Cavour

L'on. Giolitti è partito ieri alle 17 per Cavour. A salutarlo alla stazione di Porta Nuova erano il vice-prefetto, comm. Boggio, il questore comm. Carrassi, l'on. Bonino, il capo compartimento comm. Ehrenfreund, ed alcuni amici personali. L'on. Giolitti si fermerà a Cavour due giorni; quindi si recherà alla sua solita villeggiatura a Bardonecchia.

Seguendo la Cronaca

Il percorso delle automobili per recarsi al SAN GIORGIO

I *Fratelli Gallo*, nuovi proprietari del *Ristorante San Giorgio*, al Valentino, nell'intento di rendere chiare al pubblico le nuove disposizioni per la circolazione delle automobili nel grande Parco cittadino, avvertono che per recarsi al *San Giorgio* bisogna percorrere la strada che da corso Massimo D'Azeglio, fiancheggiando il monumento ad Amedeo di Savoia conduce direttamente al famoso ristorante, mentre per il ritorno si deve fare il percorso inverso. I *Fratelli Gallo* ricordano che il *Ristorante S. Giorgio* possiede una cucina delle più rinomate e spilla freschissima

la Birra Boringhieri

Gite periodiche dell'A.T.I.A.P.
Vienna-Budapest-Berlino-Monaco

Essendo già tutti coperti i posti per il viaggio del 26 corr. si accettano ancora in via eccezionale, alcune prenotazioni per la gita del 31 sull'itinerario *Vienna-Budapest-Idelsberg*.

Il viaggio d'istruzione per studenti e studentesse indetto per il 16 settembre sarà anticipato al 2 settembre.

Chiedere programmi all'*Alleanza Turistica Internazionale Alessandro Perlo, Torino*: Galleria Nazionale - Telegrammi: *Transiter*.

Epidemia di tifo?

Segnaliamo alla cittadinanza il pericolo a cui si va incontro bevendo acque minerali artificiali da tavola non sterilizzate. Tali acque soggette a manipolazioni non asettiche sono il veicolo e la causa più frequente di tutte le malattie infettive dell'intestino (tifo, dissenteria, diarree, ecc.). Contro queste malattie offre un'assoluta garanzia di immunità l'acqua sintetica da tavola del «Cappuccino» la quale è veramente, scientificamente sterile.

Le SCARPE da L. 38 a L. 45 al paio

per uomini, donne e bambini, sono vendute nei Grandi Magazzini di calzature di via Venti Settembre, 12, di fronte a Corso Oporto, nonchè nei due negozi di corso Valentino, 1 e corso Orbassano, 9. Insieme a questi prodotti di straordinaria convenienza i Grandi Magazzini di calzature di via Venti Settembre 12, vendono pure un vasto assortimento di scarpe di lusso per uomini donne e bambini.

Il Pacco Villeggiatura del CIOCCOLATO MERCENATI

(*Gran Premio Esposizione Stadium 1922*)

Il pacco villeggiatura di prodotti sopraffini assortiti (Kg. 1,800 circa) viene spedito contro cartolina vaglia di L. 40. Scatola gratis e porto franco. Indirizzare al negozio Mercenati, piazza Carlo Felice, 5.

Benzina superiore "LAMPO,,

Primo distributore stradale automatico a triplo filtraggio. - Torino, corso Oporto, 5.

LONGO ERMANNO

Comodità, precisione assoluta.

I divertimenti

SUSANNA ARMELLES al Cinema Ambrosio

raccoglie l'unanime consenso quale originale protagonista della bizzarra film *La contessa Chimera*. Oggi e domani ultime repliche. Nel fresco «Giardino d'estate» si alternano alle proiezioni due bellissimi numeri di varietà.

CINEMA TEATRO-VITTORIA

Il programma attuale comprende la film *La voce del cuore*, con protagonista Nella Serravezza e due piacevoli numeri di varietà: *Les O' Brani*, sbarristi volteggiatori e *Les Rosio* danze e pittura. Si preannunzia per lunedì 21 una grandiosa film della Casa Rodolfi: *La donna e l'avventura*, protagonisti Liliana Ardea e Giovanni Cimarra. Completerà il programma: *Ridolini ricerca la fidanzata*.

SALONE GHERSI
GEMMA BELLINCIONI

si presenterà ancora oggi e domani nella spettacolosa film in costume *Giovanna d'Angiò, regina di Napoli*. Il programma è sempre completato dall'interessante *Cinema-Giornale d'Attualità*. E' in preparazione per lunedì 21 un «programmissimo», e cioè la film: *Colui che sempre amare*, protagonista Andrea Habay; il Giornale «Attraverso il Mondo», N. 706, e la comica americana: *Fatty infermiere*.

L'istruzione professionale agraria
nella nostra Provincia

Abbiamo pubblicato ampiamente le deliberazioni della Commissione nominata dal Consiglio provinciale per lo studio della riforma da apportare all'insegnamento professionale agrario nella nostra provincia. Ora sullo stesso argomento riceviamo dal dottor N. Bacchiochi, direttore della R. Scuola agraria di Caluso, la seguente lettera, che, data l'importanza della questione, pubblichiamo integralmente:

«L'Amministrazione provinciale di Torino ha avuto la felice idea di affrontare il grave problema dell'incremento dell'istruzione agraria professionale, affidandone lo studio ad una speciale Commissione consigliare, la quale ha ultimato i suoi lavori ed ha redatto una relazione stesa dal signor avv. Armandis, che sollevò appunto tale questione in Consiglio, mentre io avevo già interessato la Deputazione di occuparsi seriamente dell'avvenire della R. Scuola pratica di agricoltura di Caluso, affidata alla mia direzione da ben undici anni. Mi sia permesso quindi di entrare nel dibattito e di esternare francamente la mia opinione sull'argomento e sulle conclusioni formulate da detta Commissione. Anzitutto devo rilevare che fra le tante persone che si occupano di agricoltura e d'istruzione agraria in Torino e provincia, la Commissione ne ha interpellato si è limitata a chiedere il parere di due soli tecnici, per quanto agronomi valentissimi, mentre bisognava promuovere una discussione più ampia e più obbiettiva, allargando la cerchia dei consulenti. Ciò posto, entro subito nel merito della questione:

«1. — *Per l'insegnamento agrario da impartire ai contadini* la Commissione crede che l'istituzione più adatta a compiere tale lavoro sia soltanto la Cattedra ambulante di agricoltura, dimenticando che la Scuole, con il loro podere, il materiale scientifico e didattico, il personale specializzato, ecc., possono tenere corsi più completi, più efficaci e pratici a vantaggio degli agricoltori. Perciò detto insegnamento deve continuare ad affidarsi alle Cattedre e alle Scuole agrarie, e deve svolgersi con indirizzo eminentemente dimostrativo e pratico, poichè la scienza agraria entra più per gli occhi che per le orecchie. Ma all'uopo occorrono mezzi adeguati, e non le 25 mila lire sole che si chiedono alla Provincia, con le quali si vorrebbero pure istituire altre due sezioni della Cattedra ambulante di agricoltura di Torino, mentre è risaputo che quelle esistenti vivono stentatamente per insufficienza di mezzi, e la sede centrale non ha neanche un segretario per il lavoro amministrativo e contabile, il quale sottrae molto tempo prezioso al personale tecnico, che dovrebbe occuparsi soprattutto di propaganda agraria.

«2. — Per quanto concerne *l'istruzione agraria nelle Scuole elementari* bisogna provvedere a svolgere un programma più esteso e più serio nelle Scuole normali e istituire nelle ultime classi elementari un corso popolare di agricoltura per gli allievi e le allieve che le frequentano, affidato a maestri e maestre istruite durante i corsi magistrali ed anche nelle Scuole di economia domestica applicata all'agricoltura, di cui l'Italia ne possiede tre, cioè una a Niguarda (Milano), un'altra a Firenze ed una terza in formazione ad Aversa (Caserta), tutte sussidiate dal Governo.

«3. — Riguardo all'*insegnamento agrario annesso alle Scuole tecniche* vi sono pochi esempi da noi e pochissimi sono i mezzi all'uopo destinati, mentre sarebbe molto meglio trasformare parecchie Scuole secondarie in Scuole agrarie, come ben disse l'on. Giolitti in un suo discorso tenuto nel Consiglio provinciale di Cuneo qualche anno fa, ma ciò si potrebbe fare agevolmente qualora tutte le Scuole dipendessero dallo stesso Ministero. La proposta della Commissione, pertanto, d'istituire l'insegnamento agrario a scartamento ridotto in 2 sole Scuole tecniche della provincia darebbe scarsissimi risultati, tanto più che esso si ridurrebbe ad una sterile accademia.

«4. — Per quanto riflette *l'insegnamento agrario superiore od universitario* in Torino io non ne vedo la necessità assoluta, giacchè abbiamo 5 Scuole superiori di agricoltura in Italia, mentre la Francia ne ha una sola, cioè l'Istituto agronomico di Parigi, che produce ingegneri agronomi, i quali veramente da noi mancano. Ma per creare quest'ultima classe di professionisti si potrebbe istituire una sezione apposita nelle Scuole Superiori di agricoltura o presso le Scuole di applicazione degli Ingegneri o nei Politecnici, ecc.

«5. — Per quanto concerne *la trasformazione e il trasferimento della R. Scuola agraria di Caluso* io sono pienamente d'accordo con la Commissione, purchè i provvedimenti non arrivino come i soccorsi di Pisa. All'uopo anzi ho fatto presente all'on. Amministrazione provinciale la necessità di chiedere subito al Governo i mezzi necessari prelevandoli dagli utili delle gestioni statali di guerra, elargiti a piene mani ad altre istituzioni e ad altre Provincie, ed ho pure preparato uno schema di disegno di legge per sistemare e finanziare tutte le nostre Scuole agrarie. Ad ogni modo la Provincia di Torino, destinando nel proprio capoluogo l'unica R. Scuola pratica di agricoltura esistente in Piemonte, trasformandola in Corso superiore e specializzandola nelle industrie agrarie più importanti, interessando gli altri Enti morali di Torino a concorrere in questa utile riforma, si renderebbe davvero benemerita dell'agricoltura della regione. Così essa avrebbe il vanto di riunire e rafforzare tutte le proprie istituzioni agrarie in Torino, che si completerebbero e si aiuterebbero a vicenda e potrebbero meglio promuovere e spingere avanti il progresso agricolo della provincia in tutte le sue utili manifestazioni. Intanto si sappia che il Ministero di Agricoltura ha assegnato un contributo straordinario di L. 400 mila alla R. Scuola Agraria di Bobbio e recentemente 250 mila lire a quella di Ascoli Piceno per completare ed arredare i propri edifici; che il cessato servizio dei Consumi ha dato sui residui attivi della gestione statale dei latticini lire un milione alla provincia di Cuneo, alcuni milioni per l'Istituto di Caseificio di Lodi, parecchi milioni per l'Istituto latticro di Roma, ecc. La Provincia di Torino, che pure produce latticini ed ha contribuito quindi all'accumulo di detti residui attivi, non ha avuto nulla finora di questi fondi speciali e nulla dalla cessata gestione del Consorzio granario, mentre ha tutto il diritto di reclamare la parte che le spetta. Ma temo che si arriverà troppo tardi, cioè quando tutto sarà liquidato. Epperciò si raccomanda all'Ente che ha più interesse, di agire prontamente ed energicamente presso chi di ragione».

Gli spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia del Teatro Fiorentino). — Ore 21: «Così faceva mio nonno» commedia di A. Novelli.

CHIARELLA (Compagnia drammatica L. Carini). — Ore 21: «Madame Sans Gêne» commedia di Moreau e Sardou.

SCRIBE (Rapp. straordinarie d'opera). — Ore 21: «La Traviata» opera di G. Verdi.

TEATRO PARCO MICHELOTTI (Comp. Riv. Rotabennini). Ore 21: «Attenti al treno» fantasmagoria.

CIRCO KRONE (Dir. Charles S. A.) Barriera Cittadella — Spettacolo ore 21.

TEATRO MAFFEI - Ore 21: Grandi spett. di varietà.

Gli spettacoli di domani

ALFIERI: ore 15: «Ave Maria» commedia di A. Novelli; ore 21: «Acqua cheta» commedia di A. Novelli. — **CHIARELLA**: ore 15 e 21: «Madame Sans-Gêne» commedia di Moreau e Sardou. — **SCRIBE**: ore 15,30: «La Traviata» opera di G. Verdi; ore 21: «Rigoletto» opera di G. Verdi.

NOTE SPICCIOLE

Filodrammatica. — Verrà data dal filodrammatici dell'Unione del lavoro una recita straordinaria nel teatrino sociale di via del Carmine, 15, la sera del 20 corrente, ore 21 precise. Verrà rappresentato il dramma in tre atti di C. P. Barresi: «Le vie dell'abisso», a beneficio dell'organizzazione.

Famiglia Valsusina. — Domani, domenica, gita a Superga. Ritrovo alle ore 8 sul piazzale della Chiesa della Madonna del Pilone.

Sindacato italiano del lavoro. — Domani, domenica, alle ore 10, assemblea straordinaria alla sede sociale.

Unione del lavoro. — Sezione panettieri: Oggi, sabato, 19, alle ore 17,15, adunanza generale dei soci, alla sede di via Carmine, 15.

Studenti ex-combattenti. — Gli studenti medi, ex-combattenti, sono invitati all'assemblea generale convocata nei locali dell'A. N. C., per le ore nove di domani, domenica.

SPORT

Lo Sport Club Palatino

organizza per domenica ventura una delle popolarissime ciclistiche del «Paese Sportivo» sul percorso Torino, Leyni, Rivarolo, Valperga, Caselle, Torino (Km. 70), riservata ai corridori di 4a categoria dell'U. V. I. Le iscrizioni (L. 2) si ricevono presso la sede dello S. C. Palatino, via Garibaldi, 13; tutte le sere dalle ore 20,30 alle 23, fino al 19 agosto alle ore 23,30. Le macchine saranno punzonate al telaio nella sede sociale dalle ore 9 alle 11 del giorno 20 agosto. Il ritrovo per la partenza è fissato alle ore 14 del 21 agosto alla Barriera di Milano (nuova) e la partenza verrà data alle ore 15, previa verifica punzonatura della macchina e licenze.

La coppa d'Estate

Domenica sul campo Aurora si giocheranno le seguenti partite per la Coppa d'estate di foot-ball: ore 8,30 Aurora-Argentina; ore 9 Vanchiglia-Virtus A; ore 9,30 Taurina-Audax; ore 10 Vigor-Fulgor; ore 10,30 Subalpina-Fulgore; ore 11 Taurina-Raphael.

Stato Civile di Torino

18 Agosto 1922

NASCITE: Maschi 14; femmine 21; totale 35.

MATRIMONI: Ventimiglia cap. Carlo con Faggiotti Caterina.

MORTI: Beinotti Giuseppe fu Bartolomeo, di anni 63, di Villanova Mondovì, falegname. — Griselli Elisabetta n. Gallo, id. 50, di Orbassano, casalinga. — Peretti Ambrosina n. Amprimo, id. 29, di Bussoleno, casalinga. — Demetrio Ignazio fu Carlo, id. 51, di Torino, ten. colonn. in congedo. — Bonessa Giovannina di Giuseppe, id. 15, di Marsiglia, sarta, via Po, 40. — Bertolino Luigi fu Filippo, id. 40, di Solbrito d'Asti, carrettiere. — Riva Elvira n. Uberlati, id. 29, di Torino, agiata, via Breffedio, 3. — Calegari Maria n. Stranda, id. 60, di Fossano, casalinga. — Barucchi Felicita fu Francesco, id. 76, di Torino, agiata. — Castellani Giuseppina n. Rossi, id. 45, di Milano, casalinga. — Martina Valentino di Domenico, id. 33, di Casale Torinese, meccanico. — Reyneri Agnese di Sebastiano, id. 2, di Torino, agiata. — Rigo Carolina fu Giovanni, id. 57, di Torino, sarta. — Cerco Anna di Andrea, id. 16, di Macello, contadina. — Marino Vittoria n. Sereno, id. 43, di Sorrivolo, sarta.

Minori di anni sei, 6; totale 21; di cui 4 domicilio 4; negli ospedali, istituti, ecc. 17. Non residenti in questo comune 5.

Arrivi e partenze dei treni da Torino P. N.

Partenze

Genova-Pisa-Roma: Lusso 2,10 (solo al mercoledì, venerdì e domenica) — A 3,55 — DD 6 — D 8,50 — D 14,20 — A 17 — DD 18,30 — DD 20,5 — O 22,20.

Alessandria-Piacenza: D. 8,40 — A 7,30 — A 11,55.

Milano: A 4,5 — D 6,40 — A 7,35 — DD 10,40 — A 12,30 — D 15,15 — A 17,40 — D 20.

Casale: O 4,40 — A 17,5.

Chieri: A 4,45 — D 6,20 — A 8 — A 12 — O 18,30 — O 19,25.

Modane: Lusso 3 (solo al mercoledì, venerdì e domenica) — D 6,10 — A 6,25 — A 12,40 — D 15,10 — O 18,30 — DD 22,10.

Cuneo: O 5 — A 9,5 — A 13,10 — A 17,40 — O 20,10.

Savona: A 5,30 — D 6,30 — A 12 — D 15,45 — O 19.

Torre Pellice: O 6,5 — A 8,5 — O 12,30 — A 17,5 — A 19,10.

Susa: O 6,15 (fino a Bardonecchia) — O 19,30.

Aosta: A 6,5 — A 8,40 — A 12,20 — D 14,50 — O 18,5.

Pinerolo: O 14 (solo al sabato) — O 18,30.

Arrivi

Modane: D 0,10 — Lusso 1,25 (solo al mercoledì, venerdì e domenica) — O 8,5 — DD 6,30 — A 12,10 — D 17,5 — A 21,50.

Roma-Pisa-Genova: Lusso 4,40 (solo al mercoledì, venerdì e domenica) — A 7,50 — DD 9,35 — DD 10,30 — A 12,15 — D 14,45 — A 18,10 — D 18,45 — D 22 — DD 22,55.

Chieri: O 6,20 — A 8,15 — A 10,5 — O 14,10 — O 18,30 — O 21,40 — A 22,10 (festivo).

Asti: O 6,45 (solo al lunedì).

Susa: O 6,50 — O 19,45 (da Bardonecchia).

Pinerolo: O 6,55 — A 17,56 (solo al sabato).

Cuneo: O 7,25 — A 10,30 — A 14,35 — A 17,30 — O 22,55.

Torre Pellice: O 7,20 — A 8,57 — O 13,50 — O 19,20 — A 21,25 — A 22,25 (festivo).

Alessandria: A 20,30.

Milano: A 8 — D 10,5 — A 12,10 — D 13,45 — A 18 — D 19,50 — DD 20,50 — A 23,55.

Savona: A 8,5 — A 10,40 — A 14,30 — O 21,50 — D 22,35.

Aosta: O 8,00 — A 12,10 — D 16,40 — A 21,35.

Chivasso: A 8,40.

Bologna-Piacenza: D 13,10.

SOCIETÀ TORINESE

stag. di [illegible]

Operazioni del 18 Agosto 1922

	Colli		Cg.	
Organzino	Colli	4	Cg.	401,30
Trame	»	—	»	—,—
Greggie	»	15	»	1485,74
Lana	»	17	»	4448,08
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale Colli 36			Cg.	6335,03

[illegible] Stagionati N. 357,— Cg. 60022,50 — Pesati... N. 11,— Cg. 591,78

BORSE ESTERE

Londra, 18. — Nuovo prestito francese 5 % 97 ½ — Prestito francese 4 % 87 ½ — Prestito francese 4 % non liberato 81 — Nuovi Consolidati 58 ¼ — Italiano unificato 70 ¼ — Rendita spagnuola est. nuova 72 — Id. italiana 3,50 % 92 — Id. giapponese 4 ½ 60 — Id. turca unificata 34 ¼ — Uruguay 3,50 % 50 — Venezuela 97 — Marconi 2 3/8 — Argento in verghe 34,3 — Rame [illegible] — Cambio su Italia 98,03 — Chèque su Italia 98,00 — Cambio su Parigi 56,27 — Su Argentina 41 — Su Svizzera 23,51 — Su Berlino 56,50 — Su Atene 140 — Su Bucarest 660.

Valparaiso, 18. — Cambio su Londra 42,10.
Buenos Aires, 18. — Cambio su Londra 44,31.
Amsterdam, 18. — Cambio su Berlino 0,217.
Madrid, 18. — Cambio su Parigi 51,30.

ULTIME NOTIZIE

Il problema delle riparazioni e dei debiti e la politica della Francia

L'orientamento dell'opinione pubblica inglese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 18, notte.

L'oscurità più completa continua a regnare sulla particolare forma di azione indipendente che il Governo francese intenderà intraprendere per svuotare le tasche tedesche. Quantunque il responso della Commissione delle riparazioni sia atteso qui con una vivissima impazienza, nessuno si illude che esso possa apportare un rimedio ad una crisi che, a giudizio di tutti, abbraccia problemi incomparabilmente più vari di quelli che non siano quelli della moratoria o magari delle riparazioni tedesche in genere. Il fatto stesso per il quale da giornali di opinioni disparatissime si parla della necessità assoluta di convocare una nuova conferenza per l'esame del problema delle riparazioni e dei debiti di guerra, dimostra il convincimento, ora fattosi unanime, che qualche cosa di serio debba essere compiuto da chi ha ancora il potere di agire per la salvezza dell'Europa. Lo stato di incertezza in cui essa si trova in questi giorni, accelera in modo allarmante la corsa precipitosa al ribasso del marco. Oggi esso ha subito alla Borsa di Londra un tracollo sensazionale: da 4700, quotazione di ieri, il cambio del marco sulla sterlina è passato a 5300, dopo avere subito nel corso della giornata oscillazioni inquietanti, che lo portarono fino a 5600.

Frattanto la stampa londinese continua a dedicare lunghi articoli editoriali a commento della crisi presente. La corrente principale, della quale fa parte anche il *Times*, ma che è rappresentata principalmente dagli organi ministeriali, da tutti quelli liberali indipendenti e inoltre dal laburista *Daily Herald*, si esprime nel modo seguente: « Occorre che il Governo inglese si decida ad esporre senza indugio un piano politico chiaro e netto, e si dichiari risoluto a dedicare tutta la sua attività alla realizzazione di esso ». La politica patrocinata da questi organi deve essere essenzialmente diretta a cancellare i debiti di guerra degli Stati europei, prescindendo per il momento dall'America. La cancellazione dei debiti deve essere assolutamente condizionata all'abbandono da parte della Francia della sua politica di « garrotamento » della Germania, sotto qualsiasi forma essa venga praticata: economica o militare. Le terre del Reno devono essere evacuate e gli armamenti ridotti. Quanto alla somma da esigersi dalla Germania si ritiene qui che un'intesa sarà raggiunta senza grandi difficoltà, qualora un mutamento di indirizzo si manifesti nella politica francese.

Inutile dire che dell'Italia quale debitrice dell'Inghilterra non si fa parola, poichè è ovvio che nessuna condizione può esserle imposta nei riguardi dei debiti di guerra, dal momento che la sua politica verso la Germania coincide perfettamente con quella inglese, senza contare poi che moralmente i debiti dell'Italia hanno minore consistenza di tutti gli altri; e ciò per mille ragioni, che chiunque capisce, ripensando alle circostanze del nostro intervento, al disgraziatissimo patto di Londra, che ci lasciava quasi a mani vuote, e via dicendo. Naturalmente l'Inghilterra gradirebbe l'appoggio da parte dell'Italia nella sua politica orientale; ma non si crede che nei riguardi di questa s'intenda qui di usare l'arma dei debiti di guerra.

E' molto probabile che la predetta corrente si faccia fra poco travolgente, e che il Governo inglese si risolva ad adottare questa direttiva. E' infatti degno della massima attenzione il fatto che una politica come questa, patrocinata soltanto da qualche organo liberale, è oggi adottata da tutti i giornali, e prima di tutti dal *Daily Chronicle*, organo lloydgeorgiano per eccellenza, che si dichiara soddisfatto dell'eventualità prospettata da Parigi, che la Commissione delle riparazioni udirà i delegati tedeschi prima di prendere decisioni definitive. Quindi il giornale continua: « E' difficile immaginare che in qualsiasi caso dalla Commissione possa originare più di un accordo provvisorio. Un più vasto accordo deve essere riservato alla prossima conferenza, che si ritiene debba aver luogo in novembre. Quando sarà giunto questo momento, anche con un buon accordo fra le vedute d'Italia e del Belgio, il miglior mezzo di realizzare l'accordo sarà quello di allargare il dibattito, per porre in discussione tutti i problemi del dopo guerra nello stesso tempo. Da qualcuno si è asserito che il Governo inglese abbia reso impossibile un tale dibattito all'ultima conferenza, emanando la nota di Balfour. In realtà la nota non esclude niente: essa stabilì — dice il giornale, precisando in modo alquanto nuovo un punto sostanziale della nota balfouriana — che per ogni dollaro che ci sarà richiesto dagli Stati Uniti noi dovremo a nostra volta esigere un dollaro dai nostri Alleati. Ma per quanto riguarda tutto il resto delle enormi somme che ci sono dovute dagli Alleati e dalla Germania, la nota ha espresso la nostra intenzione di negoziare in termini generosi. Ciò implica che possiamo fare anche di più di questo, in cambio di misure di natura politica atte a migliorare la situazione economica. Se la Francia, per esempio, abbandonasse il suo aggressivo e dispendioso programma sottomarino, non solo troverebbe più denaro per pagare i suoi debiti, ma anche noi ne avremmo di più per rimettere i nostri crediti ».

L'importanza di queste vedute espresse dall'organo lloydgeorgiano non sfuggirà a nessuno. Esse stabiliscono innanzi tutto un fatto, e cioè che la remissione anche parziale dei debiti ammontante al minimo alla differenza fra il totale dei crediti dell'Inghilterra e il totale dei debiti di questa verso l'America, non avverrà affatto, come si è creduto da taluni, in base a criteri aritmetici, a proporzionalità o simili; ma bensì seguendo criteri esclusivamente politici. In secondo luogo, da quanto scrive il *Daily Chronicle* è dato arguire che precisi impegni di natura politica per la remissione anche parziale dei debiti di guerra saranno essenzialmente richiesti alla Francia, e non ad altre potenze debitrici. « La Francia — conclude il giornale — deve chiedersi ancora una volta se non valga meglio per essa ritirare la sua opposizione ad una revisione della cifra delle riparazioni, in cambio di possibili benefici che il prestito internazionale le arrecherebbe, quando a fianco di questi benefici le fosse anche offerta una generosa soluzione dei debiti interalleati ».

Il *Manchester Guardian* torna ad insistere sulla necessità di stabilire un piano di azione deciso e risoluto in vista della prossima conferenza. Al tempo stesso l'organo liberale si rallegra delle tendenze al rinsavimento della Francia. Il giornale constata che Parigi sta tergiversando, anzichè intraprendere senza indugio l'azione indipendente patrocinata dalla stampa nazionalista. La concessione di una moratoria alla Germania da parte della Commissione delle riparazioni, avrebbe, secondo il *Manchester Guardian* il vantaggio non solo di essere giusta in se stessa, ma di « fare dipendere ancora più la Francia dalle sue proprie risorse, tanto più che essa sarà spinta a pensare e ad agire per se stessa, invece di dare bindino, per qualsiasi cosa le accada, alle altre potenze; ed è quindi tanto più probabile che la sua politica si faccia più pratica e conciliativa ».

Il fatto che la Commissione delle riparazioni si sarebbe accordata per inviare a Berlino il rappresentante inglese potrebbe essere già interpretato come un primo segno di rinsavimento. Una proposta analoga era stata già fatta dalla Conferenza di Londra. Lloyd George, infatti aveva suggerito che la Commissione dei periti riunitasi a Londra, fosse messa in grado di pronunziarsi sulle eccezioni francesi per la moratoria, mediante un sopraluogo in Germania. Lo scopo di Lloyd George era quello di guadagnar tempo. Ma la delegazione francese respinse decisamente la proposta lloydgeorgiana. Oggi essa viene accettata con lievi ritocchi formali, ed è pure evidente che anche a Parigi si pensa a guadagnar tempo. Lo stesso corrispondente di un giornale non sospetto come il *Times*, constata che il Governo francese va cercando un compromesso.

Tutto ciò non reca qui alcuna sorpresa, poichè si riteneva che la Francia avrebbe innanzi tutto pensato alla reale situazione delle sue finanze e di quella della Germania prima di avventurarsi a gesti irreparabili. Il direttore generale di una delle più grandi banche britanniche, in una lettera al *Times* ed in una intervista ai giornali, dichiarava: « I banchieri e gli uomini d'affari sono esterrefatti di fronte allo spettacolo di una grande Conferenza la quale ha speso i suoi preziosissimi giorni non a studiare, come si sperava, il problema centrale, la cui soluzione soltanto può portare alla pace, ma li ha spesi a discutere una quantità di sanzioni, di restrizioni e di controlli, per la esazione di un debito assolutamente impossibile. Questa non è soltanto una perdita di tempo; ma è una deplorevole e pericolosa futilità ». Il banchiere avanza quindi una proposta pratica, la cui sostanza si riduce a questa: al pagamento per parte della Germania di due miliardi e 100 milioni di sterline sotto ogni e qualsiasi titolo, concedendole altresì una moratoria di due anni, e limitando i suoi versamenti a 100 milioni di sterline all'anno. Lo scrivente ritiene che una somma simile potrebbe essere pagata dalla Germania qualora la si mettesse in grado di poter riordinare subito le sue finanze.

Senonchè il banchiere americano Vanderlip pensava invece, prima che il marco precipitasse, che sarà un miracolo se la Germania potrà pagare, sia pure alle lunghe, cinquecento milioni di sterline. Ma invece qui, come sapete, si è persuasi che la Germania non potrà pagare più niente; e se sono in fondo abbastanza lieti, perchè ogni pagamento tedesco si ripercuoterebbe malamente sulle industrie alleate.

Tutto ciò, ad ogni modo, dimostra una cosa: cioè che anche in qualche speciale ambiente inglese si pensa che la soluzione è in buon cammino.

Ma questo non è nulla a paragone delle fantasie che, secondo gli osservatori inglesi, continuano a imperare in Francia. Le stesse argomentazioni, secondo cui la Francia ha bisogno delle riparazioni tedesche per risanare il suo bilancio, fanno sorridere i competenti londinesi. Volete sapere in quale modo il collaboratore finanziario del francofilo *Times* prospetta la situazione francese? « E' una illusione — scrive — supporre che se la Germania potesse pagare tutte le riparazioni che le sono state richieste finora la posizione francese sarebbe appianata. Il bilancio di quest'anno mostra un deficit ufficialmente calcolato a 2 miliardi di franchi; ma il disavanzo autentico risulterà probabilmente maggiore.

« Orbene dal bilancio sono escluse tutte le spese che il trattato di Versailles addossa alla Germania, vale a dire quelle per le pensioni e per la ricostruzione delle terre devastate. Esse sono coperte da prestiti interni e da uno speciale bilancio di uscite recuperabili. Sotto questo titolo la Francia ha già speso o preso a prestito circa 80 miliardi, di cui 20 per l'anno corrente. In altri termini la Francia prende a prestito del denaro per pagare le pensioni, mentre l'Inghilterra le paga mediante tasse. Bisogna poi considerare che il bilancio francese nel 1923 preventiva un deficit di altri 4 miliardi di franchi. Tale deficit dovrebbe essere colmato mediante nuove tasse, perchè se la Germania non versasse tutto quanto le impone l'accordo di Londra, la Francia non potrebbe coprire le sue spese... ». La conclusione dello scrittore è che la posizione della finanza francese rimarrebbe in un disavanzo disperato anche se la Germania potesse eseguire quei pagamenti che sono sempre stati impossibili per il passato, e che ora sono divenuti favolosi in seguito al tracollo del marco. La sola via di uscita per la Francia, secondo i suoi migliori amici di Londra, è dunque di mettersi il cuore in pace, rinunziare ai grandi progetti, e chiudersi in un raccoglimento che non tagli la strada all'esattore delle tasse.

Le ultime notizie da Parigi, accennanti alla possibilità di un'invasione della Ruhr, sono qui riuscite alquanto inquietanti. Sembra poi intempestiva una nota ufficiosa, secondo cui la Francia si arrogherebbe il diritto di decidere se il prossimo responso della Commissione delle riparazioni sarà fedele al trattato di Versailles oppure inconciliabile colle condizioni del trattato. La seconda ipotesi non può essere ammissibile se non considerando la Commissione come un fantoccio. E' chiaro che tutti i membri non francesi della Commissione, se la nota ufficiosa rispecchia fedelmente le idee di Poincaré, potrebbero sollevare una pregiudiziale formidabile, astenendosi da ogni decisione di merito, sino a che non sia chiarita la pienezza dei loro poteri.

M. P.

Delegati della Commissione delle riparazioni si recano a Berlino

La Francia non si muove dal suo punto di vista

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 18, notte.

La Commissione delle riparazioni ha tenuto stamane una seduta plenaria destinata al disbrigo degli affari correnti. La questione della moratoria alla Germania è stata pure trattata; ed è stata presa in proposito una decisione importante, quella cioè di inviare dei delegati della Commissione a Berlino, per trattare direttamente col Governo tedesco. La Commissione delle riparazioni si era d'altra parte trasferita già un'altra volta a Berlino, come i lettori rammenteranno. La Commissione ha ora ritenuto più saggio inviare propri rappresentanti nella capitale tedesca, per trattare direttamente. Si è infatti considerato che i delegati che il Governo del Reich avrebbe potuto inviare a Parigi non avrebbero potuto essere muniti di poteri così ampi da assumere impegni della portata di quelli che sono richiesti dalla presente situazione. Essi, ogni qualvolta si fosse presentata la necessità di prendere una decisione, avrebbero dovuto telegrafare a Berlino ed attendere risposta. Si sarebbe così perduto un tempo prezioso, ciò che avrebbe aggravato la situazione.

I delegati della Commissione delle riparazioni che partiranno domani per Berlino sono quattro: il delegato inglese sir John Bradbury, il presidente del Comitato delle garanzie Mauclère, il segretario generale aggiunto Bergery e l'esperto finanziario Feilking.

Il Governo francese, secondo quanto si afferma in questi ambienti politici, persiste fermamente nel pensare che la moratoria non potrebbe essere accordata alla Germania che alle condizioni seguenti: la moratoria non deve oltrepassare in ogni caso la fine del 1922; la Germania deve consegnare i pegni produttivi sui quali Poincaré ha insistito a Londra, cioè le miniere fiscali e le foreste demaniali. Il pensiero del Governo francese è stato ribadito nel modo più chiaro ed esplicito da Louis Dubois, che rappresenta la Francia nella Commissione delle riparazioni.

L'onomastico della Regina Elena

Roma, 18, notte.

Stamane nella ricorrenza dell'onomastico della Regina Elena, sugli edifici pubblici e su moltissimi privati è stato esposto il tricolore. Sono stati inviati alla Regina telegrammi di augurio e di devozione dal sindaco, dai presidenti del Consiglio, della Deputazione Provinciale di Roma e da numerosissime altre autorità. (Stefani).

L'importanza dei colloqui di Marienbad

Stretta alleanza tra Jugoslavia e Ceco-Slovacchia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 18, notte.

Al viaggio del re e della regina jugoslavi a Marienbad si attribuisce una grande importanza, poichè esso avrebbe per iscopo, in seguito alla contemporanea presenza di altri capi di Stato, di stabilire un programma politico comune della Piccola Intesa. A Marienbad, com'è noto, giungeranno in questi giorni Nincic, ministro degli Esteri jugoslavo, Bratianu, primo ministro romeno, e Duko, ministro degli Esteri di Romania. Inoltre vi si trova già da parecchi giorni Noratovic, ministro degli Affari Esteri della Polonia. Pasic, com'è noto, si trova pure in questa città.

L'organo di Benes, a Praga, la *Prager Presse*, scrive a questo proposito che, convinte della comunità dei loro interessi per quanto riguarda il mantenimento della pace nell'Europa centrale, la Jugoslavia e la Ceco-Slovacchia si preparano a firmare un trattato di alleanza più stretto di quello esistente attualmente. Contrariamente all'antico trattato che non contiene che semplici garanzie contro eventuali sorprese le quali possano sorgere dalla liquidazione della guerra, e che prevedeva l'eventualità di attacchi da parte dell'Ungheria, il presente trattato, lungamente studiato, comporterà un'intesa generale di ordine politico, economico e finanziario.

Enver pascià morto

nei combattimenti alle porte di Teheran?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 18, notte.

Un'agenzia berlinese raccoglie la notizia giunta da Costantinopoli che il cadavere di Enver pascià sarebbe stato riconosciuto tra quelli dei numerosi caduti durante i combattimenti che hanno avuto luogo recentemente sotto le porte di Teheran.

Il nostro corrispondente da Londra ci telefona:

I telegrammi giunti dall'America confermerebbero la morte di Enver pascià, che sarebbe rimasto ucciso con sette colpi di baionetta durante un combattimento avvenuto in Persia.

I nuovi uffici Marconi alla City

per le comunicazioni intermondiali

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 18, notte.

Oggi il nostro ambasciatore comm. De Martino, insieme col personale dell'Ambasciata e con varie notabilità inglesi, ha visitato i nuovi uffici che il senatore Guglielmo Marconi ha aperto nella City per le comunicazioni intermondiali col telegrafo senza fili. Gli invitati sono stati ricevuti dal marchese Solari. Erano stati invitati anche i corrispondenti dei giornali italiani di Londra. I nuovi uffici sbrigano una media di 4000 dispacci al giorno, diretti specialmente verso l'America del Nord e verso le navi in navigazione. Una colazione venne poscia offerta ai visitatori.

Impressionante caso di avvelenamento collettivo

Pollo in conserva avariato?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 18, notte.

Uno strano caso di avvelenamento è segnalato oggi in un villaggio dell'Alta Scozia invaso da innumerevoli villeggianti. Molti di essi risiedevano nell'albergo principale del villaggio. Un gruppo di essi aveva deciso ieri di fare una scampagnata, ed ottenne dall'albergo un piccolo cestino nel quale erano cibi da consumarsi durante la passeggiata. La scampagnata si svolse senza incidenti. La sera, al loro ritorno all'albergo, i gitanti furono colti da atroci dolori, seguiti poco dopo da sintomi di paralisi. I medici accorsero immediatamente dai villaggi vicini, senonchè due della comitiva cessarono di vivere nella sera stessa. Altri tre morirono stamane, senza poter pronunziare una parola, pur avendo conservato la conoscenza sino all'ultimo momento. Un altro caso di morte è avvenuto stasera.

L'inchiesta dei sanitari non ha ancora potuto stabilire le vere cause dell'avvelenamento. Si tratta di un caso veramente eccezionale. Sembra che la carne di pollo in conserva di cui l'albergatore si servì per fare i *sandwiches* per i gitanti fosse avariata. Ma si tratta di una semplice ipotesi.

Tremendo incendio

di un deposito d'infiammabili a Berlino

Cinque pompieri ustionati — Centinaia di milioni di marchi di danni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 18, notte.

Un grande incendio è scoppiato questa notte, poco dopo le 21, in un grande deposito di materie infiammabili. Il bagliore delle fiamme era così alto da poter essere visto da punti molto distanti della città; ed il calore era così intenso che riuscì a torcere i binari della vicina ferrovia. Gli abitanti delle case prossime scesero sulla strada terrorizzati. I gendarmi organizzarono prontamente il servizio di sbarramento. Da tre parti i pompieri conversero sopra l'edificio la loro opera di estinzione, cercando isolare il fuoco. Il lavoro è durato ininterrotto tutta la notte; e l'incendio potè essere isolato questa mattina. Cinque pompieri riportarono ustioni più o meno gravi. I danni si fanno ascendere a centinaia di milioni di marchi. Il deposito conteneva oltre cinquantamila litri di benzina. Le cause non sarebbero dolose.

La morte dell'" Immortale „ Ernesto Lavisse

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 18, notte.

Dopo breve malattia è morto stasera Ernesto Lavisse, membro dell'Accademia, istoriografo e filosofo insigne. Era nato nel 1842.

Il primo circuito aereo delle Alpi dal 4 all'8 settembre

(Servizio speciale della « Stampa »)

Zurigo, 18, notte.

Il primo circuito aereo delle Alpi, la prova della quale tanto viva era l'attesa, avrà luogo dal 4 all'8 settembre prossimo. Il Consiglio federale ha invitato i quindici Stati appartenenti alla Federazione aeronautica internazionale. Fra questi è anche l'Italia. L'aerobase Romaneschi parteciperà pure a questo convegno, e vi eseguirà arditissimi ed emozionanti esercizi di acrobazia su aeroplano in volo.

Il 23 agosto il nuotatore Tiraboschi ritenterà la traversata della Manica

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 18, notte.

Telegrafano da Calais che il nuotatore italiano Tiraboschi, in ottima forma e perfettamente allenato, è pronto a ritentare la traversata della Manica. Poichè ora il tempo è favorevole, egli ha deciso di mettersi in acqua mercoledì mattina 23 agosto. Il nuotatore italiano è fiducioso di portare a buon fine la durissima prova.

La popolazione di Bergeggi reclama la pronta ricostruzione del paese

Savona, 18, notte.

Non essendosi ancora iniziati gli urgenti e promessi lavori per la ricostruzione di Bergeggi, fu tenuto un comizio di protesta, alla fine del quale, venne approvato il seguente ordine del giorno recante le firme di tutti gli abitanti, e trasmesso dal sindaco, cav. Vigiola, pel tramite del sottoprefetto, al ministro dei Lavori pubblici: « Contrariamente alle affermazioni di V. E. contenute nel telegramma-circolare diretto alla Deputazione ligure relativo allo stanziamento di lire 300.000 per la ripresa dei lavori e il ripristino delle abitazioni di Bergeggi, il Genio civile di Genova mi comunica che della somma verrà impiegata per i lavori solamente quando il Governo avrà concesso l'intera somma di un milione e 200 mila lire promesse. A nome della popolazione di questo disgraziato paese, in parte ancora randagia nei Comuni limitrofi, esacerbata da sei mesi di inutile attesa, obbligata ai primi rigori di abbandonare le case inabitabili, invoco da V. E. precisi ordini al Genio civile, affinchè i lavori vengano tosto ripresi, non rispondendo, in caso contrario, dell'eventuale atteggiamento dei miei amministrati, colpiti duramente nelle persone e cose più care per la imprevidenza delle autorità militari e considerati come se Bergeggi non fosse un Comune italiano ».

La Direzione del partito democratico in vista del Congresso di Napoli

Milano, 18, notte.

Oggi ha avuto luogo una importante riunione della direzione provvisoria del partito democratico italiano. Dopo viva discussione intorno alle questioni politiche interessanti l'attuale momento che l'Italia attraversa, in vista dell'annunzio di una prossima riunione di deputati delle varie democrazie a Napoli, si è votato il seguente ordine del giorno: « La Direzione provvisoria del partito liberale democratico constata con vivo compiacimento le molteplici adesioni di associazioni, federazioni e giornali di ogni provincia al prossimo congresso nazionale e che ne assicurano fin da ora l'immancabile successo; mentre si riserva di pubblicare quanto prima il programma del congresso stesso, richiama i deputati liberali e democratici a non impegnare la loro adesione e le loro iniziative diverse, se prima non abbiano interpellato le rispettive federazioni regionali o la Direzione provvisoria del partito ».

Quindi fu inviato un telegramma di augurio alla Regina Elena per la ricorrenza del suo compleanno e un altro pure di augurio a Gabriele D'Annunzio.

I punti che porterebbero allo scioglimento del Consiglio comunale di Milano

Milano, 18, notte.

Si crede quasi certo il prossimo scioglimento del Consiglio comunale e la nomina del commissario regio. Lo scioglimento si baserebbe su molti dati di fatto, ma specialmente su questi due assai importanti: Lo locazione di una bottega in Galleria ad un esercente per una cifra non rispondente all'importanza della località; 2.o cessione del terreno alla Società editrice *Avanti!* per una cifra che si dice di favore.

Continuano intanto i colloqui per l'inchiesta governativa.

Verso le dimissioni della Deputazione prov. di Reggio Emilia

Reggio Emilia, 18, notte.

Si danno per imminenti le dimissioni della Deputazione provinciale di Reggio Emilia. Nello Scandianese, dopo gli ultimi tragici avvenimenti, di cui già avete avuto notizia, la calma non è ancora tornata. Vari incidenti si sono verificati anche l'altra sera. Alcuni organizzatori socialisti sono stati bastonati. La Cooperativa di Salvicèto è stata devastata. Sono stati asportati dalla casa del sindaco di Scandiano i mobili e di tutto è stato fatto un falò sulla strada. Il sindaco Ghinelli è sempre irreperibile. Da Castellarano si ha pure notizia che la scorsa notte, in seguito ad un incendio, di cui non si conoscono le cause, è andata in gran parte distrutta la filanda Volpi. I municipi di Scandiano, Castellarano e Bibbiano sono stati occupati dai fascisti.

Un'accesa questione napoletana

La nuova gestione del "San Carlo,,

Napoli, 18, notte.

Questa sera al Consiglio comunale ha avuto luogo la votazione segreta per la assegnazione della gestione del nostro « San Carlo » in seguito all'approvazione del nuovo capitolato. L'attesa del risultato era vivissima, poichè la lunga discussione aveva appassionato tutta la cittadinanza ed aveva destato una vivacissima polemica in tutti i giornali cittadini. L'impresa del « San Carlo » come è noto, era disputata accanitamente dalla Società Lirica Napoletana, costituitasi ad iniziativa del vecchio impresario comm. Augusto Laganà e composta di molte spiccate personalità della nostra aristocrazia, e dell'ente autonomo del « San Carlo » creato ad opera della signora Emma Carelli, concessionaria del « Costanzi » di Roma e notissima organizzatrice di *trust* teatrali. Il Consiglio ha terminato dunque uno dei più importanti suoi lavori fra la più viva aspettativa del pubblico che gremiva le tribune consigliari e i corridoi di palazzo San Giacomo. Verso le 9 di questa sera si è avuto infine il risultato, col quale il « San Carlo » è rimasto aggiudicato alla Società Lirica Napoletana con 40 voti contro 17. Tale risultato, date le opposte tendenze, è stato molto e lungamente commentato.

La morte dell'on. Carlo Morandi

Reggio Emilia, 18 notte.

Si è spento nella sua villa, al Capitolo, a 82 anni, l'on. grand'uff. avv. Carlo Morandi.

Fu eletto deputato di Reggio Emilia nel 1892. Militava nel partito liberale. Sindaco e presidente della Deputazione provinciale di Reggio. Ricoprì pure altre cariche pubbliche tra cui quella di presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati. Al venerando uomo, al cittadino esemplare, la popolazione ha reso imponenti onoranze funebri.

Colto da vertigine precipita dal balcone sfracellandosi

Napoli, 8, notte

Poco dopo le 9 di stamane i passanti di via Santa Lucia sono stati testimoni di una scena breve ma raccapricciante. Dal balcone d'un terzo piano è precipitato il corpo di un uomo alto e robusto, che si sfracellava sul marciapiede. Trasportato all'ospedale è stato identificato per quello del dott. cav. Giovanni Battista Mendaia, di anni 69, nato a Roccanova, in Basilicata, fratello di S. E. l'on. Mendaia e del comm. Gerardo Mendaia presidente della Corte d'Appello di Napoli. Da molti anni ammogliato con la signora Teresa Grisi, egli aveva vissuto una esistenza di gioie domestiche; per molto tempo aveva esercitato la sua professione, poi si era stabilito nella nostra città per poter rendere più completa l'istruzione dei suoi figli. Siamo riusciti ad avvicinare l'on. Mendaia, che da stamane è presso la salma del fratello. Egli ci ha detto di avere la convinzione assoluta che si tratti di una disgrazia e ritiene che si debba assolutamente escludere l'ipotesi del suicidio. L'on. Mendaia ritiene che il fratello, sportosi dal davanzale, non molto alto, del balcone, sia stato colto improvvisamente da vertigine.

La fine d'un brigante a Catania

Catania, 18, notte

Ieri sera in contrada Cioppa squadriglie di carabinieri assalita la casa colonica dove si ricoverava il temuto brigante Palanello. Impegnavano con questi un furioso combattimento a fucilate. Il brigante vistosi sul punto di essere catturato, fattosi saltare in aria si esplodeva con mossa fulminea una rivoltellata alla tempia, rimanendo cadavere.

Il satiro di Spotorno

Savona, 18, notte.

Certa Lisia Falco, contadina, d'anni 18, nativa di Segno in quel di Vado Ligure, e la sorella Maria, d'anni 10, stavano avviandosi verso casa in regione Tosse, quando furono arrestate improvvisamente da un individuo armato di rivoltella, che impose alle due ragazze di fermarsi e di non gridare se avevano cara la vita. Impaurite esse non osarono chiamare soccorso. L'aggressore afferrata la più grande, la Lisia la gettò a terra, tentando di avere ragione di lei. La ragazza, fortunatamente dotata di forza non comune, difese strenuamente il suo onore; ma forse avrebbe dovuto darsi vinta se non fossero accorsi due giovani, di cui uno a nome Calcagno Lorenzo, che misero in fuga il satiro. Questi venne identificato per tale Gaccio Giobatta di Pietro, d'anni 19, panettiere, dimorante a Spotorno. Contro di lui fu stesa denunzia all'arma dei carabinieri, che sta ora attivamente ricercandolo.

Violento ciclone presso Borgomanero

Un morto e parecchi feriti

Borgomanero, 18, notte.

Un violento ciclone si è scatenato d'improvviso in vicinanza della frazione di S. Cristina presso Borgomanero, causando ingenti danni. Si lamentano un morto e alcuni feriti; una casa è stata completamente scoperchiata e molti capi di bestiame andarono dispersi, mentre tutta la campagna compresa in una zona di vari chilometri appare completamente devastata.

Bollettino Meteorico

18 Agosto 1922

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	19	29	sereno	
Milano	19	19	½ coperto	
Genova	27	23	sereno	calmo
Venezia	28	18	sereno	legg. m.
Firenze	30	19	sereno	
Ancona	25	23	sereno	legg. m.
Bologna	27	19	sereno	
Napoli	30	21	sereno	calmo
Taranto	31	23	sereno	»
Palermo	31	19	sereno	»
Catania	31	19	½ coperto	»
Cagliari	31	19	sereno	mosso
Tripoli	29	21	sereno	calmo
Trieste	27	20	sereno	»
Messina	30	24	½ coperto	»
Parigi	25	19	sereno	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica ore 9: 741.

Temperatura massima del giorno 17 + 28,5

Temp. minima della notte dal 17 al 18 + 16

Pozzo Giovanni, gerente.

Giovedì, alle ore 17, in Trasquera (Sempione), mancava all'affetto dei suoi cari, munito dei conforti religiosi, l'

Ing. Vittorio Ferro

d'anni 43

Con animo straziato ne danno il triste annunzio le sorelle MARIA col marito ANTONIOTTI ALBERTO, ROSA; la cognata MARGHERITA BAMELLO vedova FERRO; nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Pollone (Biella), domenica, 20 corrente, alle ore 9. 000

Impresa funebre Isaldi Davide - Telef. 3-47 (Biella)

Il Direttore, gli Impiegati e gli Operai tutti della « Dinamo » con l'animo costernato partecipano a quanti ebbero a conoscerlo ed apprezzarne le doti di cuore ed intelletto, la irreparabile e dolorosa perdita dell'

Ing. Vittorio Ferro

Vice Direttore della Società

amico fraterno, valoroso collaboratore, superiore ottimo.

La cara salma verrà trasportata da Trasquera (Sempione) a Pollone (Biella), dove verrà tumulata nella tomba di famiglia, domenica, 20 corr., alle ore 9.

Milano, 17 agosto 1922. 000

Il CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE ed i SINDACI della « Dinamo » annunziano con vivo dolore l'immatura perdita dell'

Ing. Vittorio Ferro

Vice Direttore della Società.

Milano, 17 agosto 1922. 000

La Società Elettrica CEREIA partecipa con vivo dolore la morte del proprio Consigliere d'Amministrazione

Ing. Vittorio Ferro

Gattinara, 18 agosto 1922. 000

Ieri mancava ai suoi cari

ELVIRA RIVA

nata UBERTALLI

Ne danno il triste annunzio: il marito: EUSTACCHIO, le figlie: PINUCCIA e LISETTA, il fratello; FEDERICO con la consorte e figlio; la suocera; cognate, cognati, nipoti e parenti tutti.

Torino, 18 agosto 1922.

La sepoltura avrà luogo sabato 19 corrente alle ore 10, partendo da via Goderio, 3.

Il Personale dell'AGENZIA DI CITTA' N. 3 della BANCA COMMERCIALE ITALIANA annuncia con dolore il decesso della Signora

ELVIRA RIVA

consorte del suo Direttore signor cav. E. Riva.

Torino, 18 agosto 1922. 19146

Dopo una vita tutta dedita alla famiglia stamane alle ore 9,30 serenamente mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Maria Calegari-Strumia

Addolorati ne danno il triste annunzio il marito: ORESTE con i figli ALBERTO, ROSINA, la suocera: ROSA PLASSIO, fratello, cognate, nipoti e congiunti.

La presente serve di partecipazione personale e di ringraziamento alle gentili persone che interverranno alla sepoltura (civile) che avrà luogo il 19 agosto alle ore 10, partendo da via Montebello, 26. 19157

Dopo breve malattia, spirava serenamente, in età d'anni 31,

CATTERA PAOLINA

Lascia nel più profondo dolore il marito MICHELE; i figli RINA, NINA, GIULIA, GIOVANNI e FERRUCCIO, coi parenti tutti.

Il funerale avrà luogo domenica, 20 corr., alle ore 8,30, partendo dalla Casa di cura, Strada S. Vito, 31.

Torino, 18 agosto 1922.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 1

Dopo una vita tutta dedicata al lavoro, munito dei conforti religiosi, spegnevasi oggi l'Editore

Cav. Giovanni Chiantore

Proprietario della Casa Editrice E. Loescher

via Vittorio Amedeo, N. 18 - Torino

vero esempio di rettitudine ed operosità.

Ne danno angosciati il tristissimo annunzio: la moglie ELISA ANDREINI, la sorella colle figlie ed i parenti tutti.

Torino, 18 agosto 1922.

La sepoltura avrà luogo domenica, 20 corrente, alle ore 8, partendo dalla Villa propria dell'Estinto, Strada Pecetto, N. 281 (oltre Santa Margherita); il corteo funebre transiterà quindi verso le ore 9 piazza Gran Madre di Dio, ove potranno unirsi le gentili persone che intendessero accompagnare la cara salma al Cimitero Generale.

Si dispensa dalle visite.

1.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-38

Il Personale della Casa Editrice GIOVANNI CHIANTORE succ. E. LOESCHER, via Vittorio Amedeo, N. 18, Torino; partecipa angosciato la dolorosa perdita dell'amatissimo Principale

Cav. Giovanni Chiantore

avvenuta oggi.

Torino, 18 agosto 1922.

1.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-38

La vedova di

CARLO GIACINTO MOLINO

commossa della imponente dimostrazione di affetto ringrazia tutti i parenti e le persone che vollero onorare con presenza e fiori la cara salma fino all'ultima dimora. Ringrazia particolarmente il Gr. Uff. Ing. Enrico Monti, Direttore Officine Ferroviarie Carlo-Valori, il Cav. Ruggero Lorenzo, Capo Tecnico, il Personale, la Direzione della Società Operai « Libertà », gli inquilini della casa che si prestarono quanto possibile per alleviarle il dolore. 19157

"PICCOLI AVVISI,,

Lezioni e Traduzioni 8

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A A A [illegible]

DISTINTA [illegible]

LINGUE [illegible]

POLITECNICO [illegible]

TEDESCO [illegible]

Rappresentanti, viaggiatori 10

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

CERCASI [illegible]

CONCESSIONARIO [illegible]

LAUTA [illegible]

PIAZZISTI [illegible]

RAPPRESENTANTI [illegible]

VIAGGIATORE [illegible]

Alberghi e stazioni climatiche 13

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

SANTA Margherita Ligure, Pensione [illegible]

Collegi, istituti ecc. 12

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ACCURATE [illegible]

AOSTA [illegible]

CONVITTO [illegible]

Vedere in sesta pagina